ENRICO SICHER

ENRICO SICHER

1915 — 14 NOVEMBRE — 1917

VERONA 1917
a cura del Comitato per le onoranze

ENRICO SICHER

NATURALISTA

DA LA NATIVA ANAUNIA IRREDENTA

NON INVANO RECATE

A LA PATRIA PIÙ GRANDE

FORZA DI MENTE E DIGNITÀ DI VITA

A' DÌ XIV NOVEMBRE MCMXV

INFURIANDO DAL CIELO

L'IMMANE FEROCIA AUSTRIACA

VITTIMA DOLOROSA E SACRA

CADEVA

Colleghi — Discepoli — Estimatori.

Il giorno medesimo nel quale, con altre vittime innocenti della barbarie austriaca, cadeva il prof. ENRICO SICHER, il Consiglio degli Insegnanti del *Ginnasio-Liceo Maffei*, convocato d'urgenza dal Preside cav. Giacomo Pagan, deliberava che un ricordo marmoreo fosse dedicato al compianto collega dentro l' Istituto, dove Egli per più anni aveva, con alta dottrina e con pari amore, dedicato tutto sè stesso alla scuola.

E poichè la guerra aveva già cominciato a mietere le sue vittime gloriose fra gli alunni del Liceo, così si decise, in quel giorno, che anche dei giovani caduti per la patria sarebbe eternata la memoria, perchè il ricordo del loro olocausto fosse esempio e monito perenne agli studenti degli anni futuri.

Pareva allora opportuno che le onoranze al maestro e ai discepoli dovessero venire insieme congiunte; e si deliberò quindi di provvedervi appena sarebbe stata conchiusa la pace. Senonchè, nel primo anniversario dalla morte del prof. SICHER, un egregio amico di lui, il comm. Achille Forti, che nulla sapeva delle deliberazioni prese dal Consiglio dei Professori, indirizzava al Preside una nobilissima lettera, accompagnandola con la cospicua offerta di lire cinquecento, intendendo di farsi iniziatore di un ricordo marmoreo da erigersi nell' Istituto al compianto professore, mediante una sottoscrizione fra colleghi, amici, estimatori ed allievi. “ *E non è già soltanto* „ (scriveva il dott. Forti), “ *per la semplice soddisfazione di vedere ricordato*

l'amico che azzardo una simile iniziativa; ma perchè la tragica fine di questo Trentino di Anaunia credo possa riuscire sempre ben ricordata fra i giovani, che frequenteranno il Ginnasio-Liceo, a perenne esecrazione di quanto significhi sopraffazione e crudeltà „.

Il Preside comunicava la bella iniziativa del comm. Forti al Consiglio dei Professori, il quale ne prendeva anzitutto atto, esprimendo la propria gratitudine all'illustre concittadino. Quindi, considerando che con il prolungarsi della guerra, quanti erano stati alunni del SICHER avrebbero abbandonato nel frattempo il Liceo, onde, ritardando l'inaugurazione del ricordo fino a pace conchiusa, sarebbe mancata al monumento la più bella corona, quella di cui il SICHER si sarebbe più altamente compiaciuto, la corona cioè dei suoi cari alunni, deliberava di assecondare la nobile proposta e di aprire subito la sottoscrizione. Ma perchè le onoranze assurgessero ad una importanza maggiore, e fossero l'espressione del cordoglio e dell'indignazione dell'intera cittadinanza, parve bene costituire un *Comitato*, nel quale a fianco del Preside e di una rappresentanza dei professori e degli alunni, siedessero con il comm. Forti alcune altre ragguardevoli persone.

Il Comitato, per designazione del Consiglio dei professori, e per cortese accettazione dei pregati, risultò composto nel modo seguente:

PAGAN cav. dott. GIACOMO, *Preside del R. Liceo-Ginnasio di Verona*, Presidente.

BARBARANI prof. EMILIO, *del R. Istituto Tecnico di Verona* — CALLEGARI prof. GUIDO VALERIANO, *della Scuola Normale Maschile di Verona* — FORTI cav. dott. ACHILLE — POGGI on. comm. GIUSEPPE — SOLAZZI prof. GINO, *della R. Università di Sassari* — VIGNOLA cav. prof. FILIPPO NEREO — ADAMI prof. CASIMIRO G. B. *del R. Liceo* di *Verona* (1) — CHIAMENTI cav. prof. GIULIANO, *del R. Ginnasio di Verona* — FONTANA prof. VITTORIO, *del R. Liceo di Verona* — GRANCELLI cav. prof. FLORIANO, *del R. Liceo di Verona* (2) — VITTORI prof. MARIANO, *del R. Ginnasio di Verona* — GRANCELLI LUIGI, *Studente nella R. Università di Padova* — ARNIER ALFONSO, MEZZENA LUCIANO, *Studenti del R. Liceo di Verona*.

Nella sua prima adunanza (21 dicembre 1915), il Comitato, preso

(1) Anche in rappresentanza della *Federazione Insegnanti Scuole Medie*, della *Società Magistrale Veronese*, e del *Comitato Trentino* di Verona.

(2) Anche in rappresentanza dell'*Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere* di Verona.

atto con soddisfazione di quanto il cav. Pagan già aveva avviato, deliberava di lanciare un appello alla cittadinanza ed a tutti gli estimatori e gli amici del SICHER, invitando a contribuire per la migliore riuscita del monumento e delle onoranze al compianto scienziato; approvava anche le parole del manifesto da diffondere, accettando per i concetti e le forme la proposta del prof. Vittori.

Iniziata poi la discussione intorno all'esecuzione del monumento, delle due proposte affacciate: aprire un concorso fra gli artisti, — o affidare l'incarico ad uno scultore determinato, — accettava la seconda, sostenuta specialmente dal cav. Vignola, e si fermava al nome del chiaro artista veronese cav. CARLO SPAZZI. Parve che il valoroso scultore, già sì favorevolmente noto per tante opere insigni, ben fuori delle mura di Verona, potesse essere per interpretare meglio il pensiero ed il sentimento del Comitato, come quello che, nello stesso giorno del prof. SICHER e dalle stesse bombe austriache assassine, s'era veduto togliere, con inenarrabile strazio, il fratello prof. ATTILIO, suo compagno dell'arte, ed al SICHER amico affezionato e caro.

Nè mal s'appose il Comitato, chè il cav. SPAZZI, accettato con animo consapevole e volonteroso l'incarico, e per molte settimane dedicato tutto sè stesso al lavoro, creò un disegno classicamente corretto e severo, temperato di nuova bellezza per sagome elegantissime e per un fresco serto di rose a rilievo; e plasmava con visione sicura un busto, che, tradotto poi perfettamente nel bronzo, è riuscito opera d'arte forte e serena, sì da rendere in modo impareggiabile l'espressione e lo spirito del compianto Uomo, quale scienziato e maestro.

Nell'adunanza del luglio p. p. il Comitato approvava il testo dell'epigrafe per il monumento, della cui dicitura aveva dato incarico al prof. Adami, e decideva che la festa onoraria e inaugurale dovesse celebrarsi il 14 novembre di quest'anno, secondo anniversario.

Pregava poi il dott. Achille Forti a volere assumere il grave carico dell'orazione commemorativa; al che l'egregio scienziato rispondeva accettando, con viva soddisfazione di tutti i componenti.

Trasferito ad altra sede il presidente cav. Pagan, dal primo ottobre, il nuovo Preside del R. Liceo Maffei, cav. Antonio Fajani, pregava vivamente il suo predecessore a voler tenere ancora il suo posto nel Comitato, ed aggiungeva poi le proprie istanze anche una commissione del Comitato medesimo. Il cav. Pagan, pur grato per le premure fattegli, declinava cortesemente l'invito, allegando motivi personali di delicatezza e la sua prossima partenza da Verona. Così ai compo-

nenti il Comitato non rimaneva se non ringraziare il suo primo presidente per l'opera prestata con tanto zelo ed affetto, e trasferire la presidenza al nuovo moderatore del Liceo veronese.

Nell'ultimo periodo della sua attività il Comitato, sotto la guida e con la valida ed amorosa cooperazione del cav. Fajani, attese a compilare queste stampe commemorative, ed a preparare e disporre la celebrazione che oggi si compie (1).

A' dì 14 novembre 1917.

(1) Si fa seguire a complemento la riproduzione del *Manifesto* del Comitato, e si pubblicano in fondo al volume la rassegna delle *adesioni* pervenute, e *l'albo dei Sottoscrittori.*

Onoranze al Prof. ENRICO SICHER

Per unanime voto del Collegio dei Professori del R. Liceo Ginnasio, che si rese interprete dell'iniziativa nobilissima degli studenti, degli insegnanti e di parecchi cittadini, furono deliberati due marmorei ricordi, l'uno da dedicarsi agli studenti che nella immane lotta versarono il purissimo sangue per la grandezza d'Italia, l'altro al Prof. ENRICO SICHER, vittima dell'austriaca ferocia.

Volontari o chiamati, i nostri giovani, cui l'età e le forze arridevano, con esultante fierezza accorsero là dove vibra la Patria e molti caddero pugnando, altri attende la sacra legion degli spiriti. Così, nel dì della vittoria, per altro plebiscito, i nomi dei giovani Eroi rifulgeranno sull' auspicato altare.

Il prof. ENRICO SICHER, cui è decretato il primiero marmo presso le ancora memori aule dove insegnò, fu umanista di eccelsa coltura e di intatto carattere.

Nato in terra irredenta, ancor giovane riparò a Padova tra i superstiti alla persecuzione degli Absburgo e lì, col Canestrini, col Tolomei, col Parenzani, e con cento altri precursori, divenne tenace assertore dell'italianità di Trento e Trieste.

Entrato nel campo della scienza e del lavoro si mantenne in assiduo contatto, fino alla fine della vita, con tutte le forme vive di propaganda, dalla Lega Nazionale alla Pro Patria, e operò umilmente ma efficamente con lo sguardo fiso alle sue oppresse balze trentine.

Egli, uomo non di violenta azione ribelle, ma apostolo mite del dovere e del bene, perseguì sempre quell' aspirazione che pur ieri parve sogno di idealisti, e che domani si concreterà; onde non mai oltraggio più cinico poteva colpir Lui e noi, se da quel cielo dove s'irradia l' ideale e donde spazia la luce precipitò un mostruoso austriaco stromento a spegnere una luminosa fede e una raggiante speranza.

Noi quindi invitiamo tutti i cittadini — e il numero più che la entità dell'offerta sia affermazione — a concorrere affinchè si perpetui nel marmo che resiste all'urto dei secoli, insieme con la figura di

Enrico Sicher, la fatidica protesta di un popolo di liberi e l'onta di uno tra i tanti delitti che vendicheremo e che i figli dei figli nostri ricorderanno.

Così l'artefice, incidendo le sembianze della vittima, eternerà una condanna che nè volger di tempi nè mutar di eventi sapranno cancellare; e i nostri figli e i tardi nepoti, nella sacra dimora della Scuola, davanti al novissimo simulacro e dinanzi a quello che sarà eretto ai giovani studenti recisi nella gloriosa epopea, rabbrividendo ed amando sentiranno la Patria.

Porgano tutti i cittadini l'obolo affinchè nel marmo palpiti l'anima d'una città sacrata al ricordo.

Verona, 21 Dicembre 1916.

XIV NOVEMBRE MCMXVII

DISCORSO DI APERTURA del Cav. Prof. ANTONIO FAJANI

Preside del R. Liceo Maffei

Mi trovavo allora, l' ora della ferocia vile e del sangue innocente, in Torino; e le prime voci dicevano di bombe lanciate non invano su Verona dalla rabbia austriaca: dicevano di qualche morto e ferito; poi, giornali con parole poche e lettere, piene di sdegno ed orrore, recavano tutta la nefandezza della barbarie. Sulla Piazza Erbe, lieta di tanta poesia di storia e d' arte, che il genio stesso tedesco cantò e descrisse in carmi e novelle, i miseri brandelli umani mostravano che cosa avesse saputo fare l' odio selvaggio del nemico. E lessi allora due nomi ben noti: i nomi di ENRICO SICHER e di ATTILIO SPAZZI. Erano due amici: insieme nella vita, insieme nella morte. Nessuno dei due dubitava di poter vedere realtà la idealità di Trento e Trieste; ma era fatale che questo essi non vedessero: era fatale che senza offesa e senza difesa, fossero travolti via dalla fiumana rossa della guerra. La morte, che insidiosa piombava dall'alto, coglieva all' improvviso le vittime del 14 novembre, come fuscelli di paglia raffica di procella.

E offende il modo stesso della morte.

Bello è morire in faccia al nemico, mentre si pianta la bandiera su di una vetta contrastata. Bello è soccombere alle fatiche logoranti di una carità che si dà tutta e non posa mai. Bella è anche la rassegnazione del morente che, vinto da malattia non fiaccata dall' arte medica, manda dal letto dei suoi dolori l' ultimo sorriso al sole. Ma nello scempio del 14 novembre anche la estetica della morte era bruttamente violata.

Il SICHER guardava dal balcone: cercava di qua e di là i velivoli nemici: voleva forse vedere come fossero fugati dai nostri; ed ecco, la morte lo adagiò sul balcone in un fiotto di sangue.

* * *

Così io pensavo e sentivo in Torino, quando da Verona ricevevo via via particolari della strage; ed oggi che accanto all' effigie marmorea di Francesco Angeleri, mio venerato maestro, si eterna nel bronzo quella del SICHER, perchè i giovani ricordino e fremano e

ne traggano moniti ed esortazioni, penso e sento attraverso due poeti; dei quali l'uno disse le glorie dei morti illustri, perchè i vivi imparassero da loro cose buone e belle: l'altro, volse l'occhio pensoso ai morti oscuri, senza storia, che vissero la vita umile dei contadini e degli operai, ma sarebbero forse potuti diventar grandi, se aiutati dalla fortuna. Non contrappongo il poeta italiano all'inglese, ma integro l'uno coll'altro: il patriottismo fervido del Foscolo colla umanità profonda del Gray. Intorno al SICHER io vedo gli oscuri di Piazza Erbe; e a me pare, perchè io credo all'al di là, che egli ne sia contento e sorrida e stenda le braccia fraterne sulla famiglia dei morti di Piazza Erbe: famiglia nobilitata e fatta grande da una grande comune sciagura: famiglia di operai e contadini, a cui non fu dato di fare quanto egli aveva già fatto e avrebbe anche potuto produrre se la morte non lo avesse portato via coi mille e mille, che la guerra sottrae alla vita operosa e feconda. EGLI, e con Lui ATTILIO SPAZZI, si elevano nella luce delle opere loro proprie e nella gloria comune della certa vendetta, circondati da quelli che il giorno stesso, l'ora stessa, una ferocia senza nome faceva compagni dolorosi e sacri.

* * *

Ma io ritorno al poeta italiano; e conduco i giovani al monumento, fattura egregia del fratello di ATTILIO SPAZZI, che oggi s'inaugura ed è memoria e protesta, proposito e speranza.

Ammiro nel SICHER tutto quello che la limpida iscrizione compendia nelle parole: " forza di mente e dignità di vita „: ma egli non merita lode per il vigore dell'ingegno, come non la merita il genio di Dante, che ci diede la Commedia Divina e il genio del Galileo, che seppe cogliere un raggio della sapienza che governa i cieli. Non tutti ricevettero talenti molti da mettere a frutto. Và lodato invece tutto ciò che viene da coscienza buona: onde lodo nel SICHER la dignità di vita, la volontà nobile, forte, operosa: lodo, e addito ad esempio, l'aver dato alla scuola, alla scienza, alla piccola e alla grande patria tutto quello che poteva. Questa la lezione, che mi pare esca dalle vive labbra del SICHER.

Io lo sento oggi, ombra invisibile, in mezzo a noi: guarda ai noti volti dei colleghi, degli alunni, degli amici: legge dentro ai cuori commossi. Guarda a quest'aula, che sa tutta l'opera sua di scienziato, di insegnante, di educatore. Guarda alle aiuole, ora abbandonate e

a lui tanto care, che dicono la poesia della sua anima: a' suoi fiori, che non sentono più la mano esperta e carezzevole. Guarda; e di un sorriso paterno, tutto dolcezza e tutto orgoglio, rallegra e conforta il figlio, già da lui offerto alla sua Anaunia e all'Italia. Egli ora, non io, presenta un carissimo suo, ACHILLE FORTI; e dice a noi di ascoltarlo, perchè nessuno meglio di lui saprebbe cogliere i lineamenti dell'anima sua. È l'amico del cuore che parla di ENRICO SICHER.

ENRICO SICHER
NATURALISTA
DA LA NATIVA ANAUNIA IRREDENTA
NON INVANO RECATE
A LA PATRIA PIÙ GRANDE
FORZA DI MENTE E DIGNITÀ DI VITA
A DÌ XIV NOVEMBRE MCMXV
INFURIANDO DAL CIELO
L' IMMANE FEROCIA AUSTRIACA
VITTIMA DOLOROSA E SACRA
CADEVA
COLLEGHI DISCEPOLI ESTIMATORI

XIV NOVEMBRE MCMXVII

DISCORSO del Comm. Dott. ACHILLE FORTI

IN COMMEMORAZIONE

di ENRICO SICHER

ENRICO SICHER

(2 febbraio 1865 — 14 novembre 1915).

Mi viene riservato dal Comitato promotore l'ufficio di commemorare ENRICO SICHER studioso, insegnante e cittadino. — È un mandato carissimo al cuore, sebbene non facile ad assolversi degnamente. — Ultimo in data fra gli amici suoi più intimi, non certo ultimo per confidenza avuta seco, gli studi affini, sebbene per materia diversi, iniziati peraltro con maestri comuni; quasi dodici anni di convivenza si può dire cotidiana e la fraterna ospitalità goduta ripetutamente in seno alla sua Famiglia nella sua villa di Córedo, mi dànno diritto a discorrerne, anche perchè l'assenza temporanea di un titolare dalla sua cattedra esclude il dubbio che ci sia tra noi persona cui l'incarico dovesse venire affidato ipso jure e che per certo — dal lato tecnico almeno — si sarebbe adoperata con migliore competenza. Eccomi dunque a soddisfare del mio meglio alla pietosa incombenza, pago se saprò più che tutto riaccendere qualche impressione fugace della forte e festosa schiettezza del suo carattere, la dote che lo rese carissimo a quanti lo amavano e indimenticabile ai suoi allievi, che sono i giudici più severi e giusti del loro insegnante.

ENRICO SICHER nacque in Córedo dell'Anaunia da Francesco e Barbara Canestrini li 2 febbraio 1865. Era il secondo di quattro fratelli e l'unico che imprendesse con lena valida gli studi. Così anche per la fisonomia intellettuale egli ripeteva in sè meglio la materna caratteristica dei Canestrini, già illustri in Italia e fuori per nobiltà di studi in differenti discipline. E specialmente sotto la guida del prof Giovanni, suo zio materno, lo zoologo dello Studio di Padova, allora nel pieno della sua attività si svolsero le sue attitudini di naturalista. Sorretto da un entusiasmo che non lo abbandonò giammai, anche nelle più difficili circostanze, stimolato da un esempio insigne sebbene fosse anche troppo austero e rigido per una natura come quella

di ENRICO bisognosa di espandersi, di trasmettere le sue impressioni era facile si arrivasse presto a conclusioni feconde. Si laureò circa a vent'anni, divenne assistente nel 1887, quando, dopo pochi anni (1900), morto dolorosamente nel fiore delle speranze, Riccardo Canestrini, l'intimo collaboratore di Giovanni, questi andava a preferenza riprendendo gli studii di acarologia e abbandonava in cambio le ricerche ittiologiche, talassografiche e batteriologiche, essendogli forse divenute meno accette senza il fratello. Allora Antonio Berlese lavorava ancora alla bellissima iconografia di codesti minutissimi aracnidi e il Canestrini medesimo all'Acarofauna Italica. Era per ciò probabile che l'attività del neofita dovesse seguire una corrente così segnata e splendida. Ma egli non si accontentò d'imitare, sebbene con maestri di tale qualità non gli sarebbe stato difficile di riuscire, e forse più presto a risultati originali, egli volle affrontare subito il tema embriologico poco e male conosciuto, dopo aver toccato dei fenomeni di metamorfosi negli *Analgesini*, avvertendo tra l'altro per primo non esservi — come fino allora si riteneva — un'unica serie di trasformazioni per ciascun tipo di Acari; argomenti già, come si vede, alquanto complessi che esigevano non poca sicurezza tecnica di ricerca ed ancora più costanza e severità massima di applicazione. Alla scuola dei sistematici, pazienti analizzatori, osservatori d'ogni più minuta particolarità, pur riconoscendo l' utilità esegetica indiscutibile delle loro indagini, tanto da riuscire anch'egli esattissimo diagnosta, l'ingegno acuto e vivace non sapeva contenersi, ed eccone d' un súbito scaturire il biologo, la cui descrizione è più dinamica perchè non si accontenta di trascrivere con fedeltà le impressioni dei caratteri, ma anela di scoprirne lo svolgersi rifacendosi e risalendo, ove riesca alle origini, spiando con pazienza e talvolta con vero sacrificio lo scopo di ogni modificazione. Ebbero così séguito le tre tavole embriogenetiche con le descrizioni dell'ontogenesi del *Tyroglyphus longior*, dello *Pterodectes bilobatus*, della *Freyana anatina* e dell' *Histiostoma Julorum*, importantissime nella loro continuità, tanto da poter veramente servire di complemento agli studi iniziali di Donnadieu e di Ed. Claparède, il celeberrimo zoologo ginevrino, e da permettere al nostro Autore medesimo, il seguente apprezzamento quando — qualche anno dopo (1899) — trattava di un opuscolo che Felice Supino allora pubblicò in argomento simile (1): " Ebbe modo di ripetere e di confermare

(1) *Embriologia degli Acari.* Atti della Società Veneto-Trentina di Sc. Nat. ser. II, vol. II, fasc. I (1895).

" tutte le mie osservazioni e le mie figure, solo aggiungendo, nella
" tav. XV, la figura 6 che avvalora una volta di più le conclusioni
" da me tratte su la interpretazione delle gemme in cui si risolve il
" piastrone blastodermico „.

Fu quella la scoperta definitiva, l'ultimo nesso in relazione al valore organografico delle gemmule embrionali e ricordo come ancora negli ultimi anni gli rincrescesse di non esser riuscito lui pure a colpirla in atto, pur essendosela rappresentata esattamente per semplice associazione di fenomeni. Mi sono dilungato alquanto su questo suo primo saggio, sia perchè dà il vero segno di quanto si poteva sperare dalla sua mente qualora avesse potuto tranquillo proseguire ad esercitarla, sia perche si può ritenere uno dei più interessanti contributi di tutta la sua produzione scientifica. Ma un disgraziato e doloroso incidente, dovuto all'esplosione casuale di un fucile da caccia che egli stava ripulendo, lo trasse a dover súbito moderare l'uso degli occhi per un lungo periodo, anzi per poco non ebbe a credere di dover rimanere cieco. Così la promessa smagliante del microscopista geniale veniva di un tratto attenuata se non stroncata nel sorgere e se non fosse stato il mirabile equilibrio dei suoi nervi e la fortuna incontrata nell'accasarsi con Anna Matteazzi, donna forte e gentile, la madre del suo Mario, oggi ufficiale del genio, forse si sarebbe potuto temere dovesse del tutto mancare, tanto fiera fu la scossa di quell'infortunio. Lasciò dopo breve tempo la vita universitaria e si dedicò all'insegnamento secondario. E si adattò mirabilmente e tosto al mutato magistero.

Le ricerche biologiche su gli Acari non erano state il solo soggetto delle sue prime ricerche. Prima ancora aveva descritto alcuni casi di mostruosità d'uccelli collaborando con il conte Ettore Arrigoni degli Oddi, l'illustre ornitologo padovano. Si trattava di parecchie anomalie del becco e degli arti di uccelli da cortile e di caccia comune indigena; di un caso interessante di un mostro doppio di pulcino derivato da un doppio embrione ravvolto da un unico involucro cutaneo; infine di un singolare fenomeno di falsa idrocefalia in un giovine passero, dovuto all'enorme sviluppo della cellula clavicolare fino a formare una camera d'aria che ne rigonfiava stabilmente il collo e l'occipite. Nel 1890, a proposito della scoperta di un cranio ai Campi Neri presso Clés d'Anaunia, ne pubblicò gli estremi antropometrici, giungendo presso a poco alle stesse conclusioni cui perveniva per altra via, con la sola indagine archeologica, il celebre Luigi de Campi, esu-

matore di quelle tombe. Si trattava di una necropoli merovingia, i sepolti erano Alemanni. Inutile dissimularci anche in siffatta tendenza l'impronta metodica della scuola padovana la quale, con G. Canestrini e con L. Moschen, proseguendo le tradizioni del Nicolucci, continua ancora oggi validamente con Enrico Tedeschi e Velio Zanolli e con tutti gli altri allievi e collaboratori del Tedeschi.

Questo primo periodo è quindi definito nettamente da tre forme di attività scientifica. Ricerche su gli acari, studi teratologici, studi di antropometria. — In tutti e tre questi campi egli ebbe a riprendere in occasioni ripetute l'iniziativa. E fu il caso per lui di descrivere un teschio di vitello ciclope delle collezioni padovane simile ad uno di quelli già illustrati dal Gurlt (1) comparandolo con le forme normali; così pure essendosi ripresi gli scavi ai Campi Neri con il riconoscimento di altri tre crani alemanni ne riprende comparativamente la descrizione concludendo trattarsi davvero di un unico tipo malgrado le notevoli diversità degli indici. L'anno stesso — per consiglio del Canestrini — imprese insieme con A. Battisti — il fratello del Martire — lo studio dei crani anomali dell'ossario di Solferino; sono in numero di quarantatre, taluni dei quali assai interessanti; notevole un pentagonoide algerino ed un enorme scafoideo, con la sutura sagittale del tutto sinostosata, al cui luogo anzi si pronuncia una prominenza a cresta uniforme che si estende dal bregma al lambda. Il quarantaquattresimo dei teschi, di cui gli autori non fanno che un brevissimo cenno, apparisce privo delle ossa parietali e fu tema di una memoria di Canestrini e Moschen che vide la luce negli Atti dell'Istituto Veneto del 1879. Con questa pubblicazione si può ritener chiuso il primo ciclo di ricerche, quello avvenuto nel laboratorio di Padova, se pure non si vogliano assegnare ad esso due ulteriori pubblicazioni. L'una di indole scolastica in collaborazione col dr. Raulich, allora assistente insieme con lui, due manualetti elementari di Botanica e Zoologia ad uso delle scuole secondarie del 1892 Per la Botanica venne seguita la classificazione del Caruel, per la Zoologia si attennero quasi del tutto al metodo del Claus. L'altra una sintesi concettosa, munita di un'utile bibliografia su gli studi paletnologici in Italia. Questo riassunto fu fatto per servire di appendice alla traduzione italiana di Giovanni Canestrini dell'opera classica del Ranke " L'Uomo „ stampata in quei giorni da l' Unione Tipografica Editrice di Torino.

(1) Gurlt E. F. — Lehrbuch der pathologischen Anatomie der Haus Saugethiere. Berlin 1832.

Nel dicembre del 1893 fu destinato al liceo di Catania, sede di primo ordine, con una fiorente Università ove allora trovò insegnanti Battista Grassi per la Zoologia e Pasquale Baccarini per la Botanica. Con ambidue ebbe a stringersi in cordiale famigliarità ed altrettanto avveniva con Olinto Marinelli allora insegnante di geografia nelle scuole secondarie. Il sessennio 1893-99 può dirsi il più animato della sua vita. In una lettera della Presidenza del liceo Spedalieri dove insegnava, si avverte che egli ristabilì il museo spogliato vandalicamente del suo migliore materiale scientifico e lo regalò di una collezione di pesci di profondità. Egli dunque alternava la paziente opera di riordinamento con l'attivo incremento delle collezioni. E descriveva spesso le sue gite alla spiaggia di Torre del Faro dove il mare talvolta agitato da poderose correnti di rigurgito restituisce integre alla sponda le spoglie degli abitatori delle voragini altrimenti difficili e fragilissime prede per i naturalisti e spesso soltanto sventrate o squarciate col giungere alla superficie. Così si adattò mirabilmente al nuovo ordine di ricerche mettendo a contributo tanto il materiale ittiologico, che gentilmente gli veniva dato a disposizione dal Grassi, quanto il consiglio prezioso del valentissimo ittiologo Bellotti del Museo Civico di Milano col quale stabiliva una nutrita ed utile corrispondenza in materia. Giunse così nel 1895 a descrivere una fase larvale di *Regalecus* giammai fino allora scoperta, pesce rarissimo di cui si conoscevano due sole specie proprie del mare Mediterraneo. Risollevò anche la questione su la bontà specifica di *Paralepis speciosus* Bltti. dibattutasi tra il Bellotti e il Moreau (1) concludendo dopo pazienti raffronti eseguìti su otto esemplari di cui taluni anche maturi, col dare ragione al Moreau e ritenere non si tratti che di una fase giovanile di *Paralepis coregonoides* Risso.

Ritiene poi che il *Krohnius filamentosus Cocco* non sia se non una larva d' *Hymenocephalus nigerrimus Gigl.*, pur non escludendo che vi possa esser relazione fra quest'ultimo e talune specie di *Macrurus* e di *Malacocephalus*. Infine ridescrisse il *Batophilus nigerrimus Gigl.* sopra il secondo esemplare catturato dopo l' originale dell' Autore (2). Intanto raccoglieva materiali per un lavoro statistico-

(1) La questione delle larve di *Paralepis* venne anche in questi ultimi mesi sollevata. Vedi: SANZO, Stadi larvali di *Paralepis hyalina* C. V. — Sviluppo larvale di *Paralepis Rissoi* Bp.: LIX e LXII Memorie pubblicate dal R. Comitato Talassografico italiano. Venezia, Ferrari, 1916, 1917.

(2) Vedi per gli studî larvali il recente studio di L. SANZO: Studî larvali di *Bathophilus nigerrimus Gigl* XLVIII Memoria pubblicata dal R. Comitato Talassografico Italiano, 1914.

economico sui pesci e su la pesca nel compartimento di Catania, che vide la luce tre anni in appresso. In questa memoria dopo avere descritti tutti gli istrumenti da pesca adoperati nella regione, passa al ricco catalogo delle specie, corredato altresì di note fenologiche e pratiche sui costumi, la distribuzione ecologica, e i metodi di pesca usati per ciascuna di quelle e chiude con due interessanti notizie sistematico-biologiche. Nella prima, condotta su un esemplare di *Laemargus brevispina M. Hb.* nuovo per la fauna d' Italia, esamina l' anatomia dell'apparato digerente sovratutto per discutere la ragione dell'atrofia delle appendici cecali, organi non necessarî nei Selaci, laddove invece lo divengono nell'apparato digerente dei Teleostei. Nella seconda riconosce definitivamente falsa la distinzione specifica fra *Maena vulgaris* e *M. Osbeckii,* trattandosi quella del maschio, questa della femmina d' un' unica specie e confermando così le inedite supposizioni di Riggio e Grassi, su sospetto di Gulia e Döderlein.

Nè per questo aveva abbandonato gli studî acarologici. Nel 1893 aveva pubblicato la descrizione di due *Knemidocoptes* parassiti di uccelli; l' anno successivo, collaborando con G. Leonardi, diede in luce cinque diagnosi di *Tarsonemus* abitatori, forse soltanto inquilini, di piante diverse, fino allora sconosciuti. Infine nel 1899 descrisse il *Glyciphagus Hebeclinii* parassita di una pianta di serra, l'*Hebeclinium macrophyllum* D. C. dandone anche un' accurata illustrazione iconografica che venne inserita nell'Acarofauna del Canestrini. Così si può ritener chiuso anche il suo secondo periodo di attività scientifica, il periodo siciliano. Dal 1899 nel marzo, avvenuto il suo trasferimento volontario a Mantova (voleva avvicinarsi al Trentino) fino a questi ultimi anni si nota un ristagno nella sua produzione scientifica. Egli si era occupato indefessamente a riordinare i musei scientifici prima di Mantova, compilandone altresì un inventario, poi di Verona integrandolo di collezioni di cui mancava (erbario, insetti, raccolte biologiche) acquistando tavole murali e modelli dimostrativi e perfino mettendo a partito le sue disposizioni artistiche di disegnatore e quelle di taluni suoi studenti come modellatori per riprodurre pezzi anatomici in plastica e nuove figure dimostrative. E fu l'epoca d'oro dell'insegnante! Ebbi modo d'incontrare taluni allievi suoi di Mantova che a solo rammentarlo ne provarono commozione ed insistevano perchè io li ricordassi al loro professore! Infine, dopo alcuni anni, accolto in modo assai lusinghiero dall' Accademia di Verona,

eletto Conservatore al Museo Civico, aveva ripreso felicemente anche la sua attività di produzione e, come nei primi tempi, ricominciò gli studî delle mostruosità e prima con la descrizione di un agnello diprosopo, poi con quella di un capretto trisoma sinerite, ambidue delle collezioni del Museo Civico, il secondo poi entrato coi residui del Museo Moscardo donati per la sua intercessione dai Conti Miniscalchi Erizzo. Ma egli aveva ripreso anche gli studî di antropologia, collegandoli questa volta con le ricerche storiche archeologiche, e di paletnologia. Un saggio cospicuo ne fu il suo studio pubblicato negli Atti dell' Accademia di Verona sul rito sepolcrale in sarcofagi di piombo, edito in occasione del ritrovamento delle sepolture di S. Pietro Incariano e di Negarine continuato poi con altre sue ricerche comparative su analoghi reperti in Dalmazia e nell'Emilia offrendoglisi così maniera di porgere ragguagli craniometrici sugli inumati di quelle sepolture. Stava poi mettendo insieme una collezione di crani umani raccolti in varii punti della provincia per riuscire così ad un' illustrazione sistematico-antropometrica della nostra regione, certo una delle più interessanti per sovrapposizioni diverse e per svariato incrociarsi di schiatte. Ora questa collezione si trova al Museo Civico. Lavorava ad una bibliografia commentata della paleontologia speleologico-antropica e della paletnologia veronese, intendendo più che tutto riassumere organicamente l'ampia letteratura che ormai esisteva; quando avvenne la guerra e subito appresso la nefanda incursione, lutto tremendo per la nostra cara città che lo noverò vittima gentile ed innocente.

Pochi per altro hanno saputo come egli odiasse quei barbari, schivo come fu sempre di ogni declamazione! Egli parecchie volte dovette difendersi da l' occhiuta e vigile polizia austriaca sempre in sospetto verso chi mostra libero ingegno e sicura volontà. Da ultimo fu minacciato severamente di sfratto, e da giovane fu per ben due volte tratto alle carceri di Clès. Si direbbe che il nemico vile lo volle tra le vittime colpendolo a tradimento!

Basti però della lugubre istoria: oggi l' effigie di ENRICO SICHER sorge per virtù di Carlo Spazzi fratello di quell'ATTILIO caduto lo stesso 14 Novembre su l' angolo di Piazza Erbe, risorge serena e benevola per gli ultimi suoi allievi qui presenti e per i giovani di tutti i tempi che seguiranno; *sorge severo monito contro ogni violenza diretta agli inermi!* La scritta efficace di CASIMIRO ADAMI trentino

narra lo strazio, i suoi meriti e la sua nascita d'irredento. Oggi, il suo spirito piace immaginarlo aleggiante sulla balza del Roên rivolto a Val d'Adige aspettando non ancora placato; possa presto venire esaudito!

Cosiffatte impressioni rimarranno anche in un lontano avvenire alla stregua delle sue opere scientifiche e della fine lacrimevole. Per noi, amici suoi, ben altro vi è da ricordare! Gli allievi sanno come riuscisse a trasfondere con l'efficace parola e persuasiva nuovo interesse ad uno studio molto spesso analitico e monotono come fu la sua materia d'insegnamento. Cercò sempre d'evitare le sterili enumerazioni di caratteri o di nomi, risalendo volentieri alle idee generali e dilungandosi piuttosto su quelle trattazioni sintetiche delle Scienze Naturali che meglio potevano imprimere nelle loro menti dei concetti utili anche per l'avvenire. Chi non rammenta ancora le chiare sue lezioni di cosmografia e quelle — spesso eruditissime — di anatomia comparata, per le quali dimostrava particolare attitudine? Mirabile poi il rispetto che sapeva inspirare alla scolaresca pur concedendo la massima famigliarità! Sempre pronto a organizzare la passeggiata, sapeva all'occasione mescolarsi tra i suoi alunni incitandoli a cantare, a giocare, a correre, giovanissimo di corpo come di spirito, elastico di muscoli come di mente, strenuo camminatore come perspicace lavoratore e maestro ascoltato! Operosissimo, dedicava le ore libere a riordinare, a migliorare il proprio ambiente d'insegnamento e tutte tre le sedi da lui occupate risentirono di codesta attività. Venne pure incaricato di parecchi mandati di fiducia. Fu Commissario alla Scuola Tecnica di Asola (1902-1903) agli esami di licenza e così ancora presso il Collegio degli Angeli (1907-1908, 1910-1911). Fu ispettore per i Ginnasi, le Scuole Tecniche e Complementari del Circolo di Pavia nel biennio 1910-1911 e 1911-1912. Ebbe nel 1910 la promozione per merito distinto e venne ripetutamente abilitato all'Ufficio Direttivo nei Licei e compreso nell'elenco formato dalla Sezione per l'Istruzione Media della Giunta del Consiglio Superiore in data 30 giugno 1911. Tenne da ultimo validamente la carica di vicepreside, sostituendo durante alcuni mesi il suo superiore assente dalla sede. In città venne tosto ben voluto. All'Accademia di Agricoltura, Scienze, Lettere ed Arti, dove venne accolto presto con lusinghiera votazione quale effettivo, ebbe incarichi talvolta delicati: fece parte delle commissioni di elezioni e per la ricerca della sede. Vi accudì sempre attivissimo ed imparziale, riuscendo spesso a far seguire il suo consiglio.

Al museo civico, ove venne eletto conservatore, e vi rimase con l'amministrazione democratica, recò un'attività continuata che fu palese nei suoi studi; ma ancor maggiore fu quella che pochi hanno saputo usata a ricostituirvi l'ufficio di direzione e di sorveglianza che in quei momenti attraversava una crisi di assestamento. E quivi e nella Commissione preposta ai giardini ove, particolarmente da ultimo che ci stette, tutto potevasi dire fatto per sua iniziativa e nella Giunta di vigilanza alla Scuola Agricola di Quinto, scaturiva sempre la bellezza cristallina del suo carattere, insofferente di ogni tortuosità, sempre diritto al suo scopo onesto e limpidissimo, tenace senza ostentazione, generoso e modesto in ogni aspirazione. Tutti che lo conobbero lo rimpiangono, gli amici e molto spesso anche gli oppositori, i primi per la sua fedeltà e schiettezza, gli altri ancora per la sua schiettezza e i suoi modi correttissimi. — Molto ancora ci sarebbe da esporre addentrandoci in particolari spesso degnissimi di menzione, ma non è il caso in questa circostanza.

Il compagno di studi per conoscere nell'intimo equivale al compagno d'armi e può superare in serenità molti degli altri amici e dei parenti e talvolta persino i fratelli. Sia lecito dunque affermare, che la manifestazione d'oggi è l'esaltazione di ENRICO SICHER! Egli ci rimarrà nel cuore mesto e generoso ricordo. La cerimonia non poteva riuscire più sentita dagli Amici e dalla Sua Città d'adozione, nè, d'altra parte poteva impersonarsi in uomo più degno di lui, nato irredento, maestro e cittadino esemplare.

Verona nel settembre 1917.

ACHILLE FORTI.

ELENCO

delle pubblicazioni originali stampate dal Prof. Dott. ENRICO SICHER

1887 — *Alcuni uccelli anomali del Veneto* — Atti della Società Veneto Trentina, Vol. X, fasc. I e II con tavole. Padova, Prosperini, 8°. (Collab. E. Arrigoni degli Oddi).

1887 — *La Metamorfosi del Pterodectes bilobatus Rob. e della Freyana anatina Koch* — Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Tomo V, Serie VI. — Venezia, Antonelli, 8° con tavole.

1890 — *Sopra un cranio antico rinvenuto presso Clès nel Trentino, Memoria.* — Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali. Vol. XII, fasc. I. Padova, Prosperini, 8° con tavole.

1891 — *Contribuzione alla Embriologia degli Acari. Osservazioni.* — Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali. Vol. XII, fasc. I, 3 tav. ed Acarofauna Italica di *Giovanni Canestrini*, pag. 542-557, tav. 44-45-46. Padova, Prosperini, 8°.

1891 — *Studio intorno al teschio di un vitello ciclope.* — Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali. Vol. XII, fasc. I. Padova, Prosperini 8°.

1891 — *Cranii Alemanni dell' epoca merovingia rinvenuti presso Clès nel Trentino.* — Pubblicazione fatta a cura della Società degli Alpinisti Tridentini. Rovereto, Tipografia Roveretana (ditta V. Sottochiesa), 8°.

1891 — *La Collezione dei crani anomali dell'Ossario di Solferino.* — Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali, Vol. XII, fasc. II, 2 tavole Padova, Prosperini, 8°. (Collab. A. Battisti).

1892 — *Botanica descrittiva* ad uso delle Scuole Secondarie (secondo gli ultimi programmi). — Verona-Padova, Frat. Drucker editori-libraj. 16° (collab. C. Raulich).

1892 — *Zoologia descrittiva,* ad uso del corso preparatorio della Scuola Normale e della I^a Classe del Ginnasio superiore, secondo i programmi ministeriali — Verona-Padova. Fratelli Drucker editori-libraj 16° (collab C. Raulich).

1892 — *Cenni intorno alla Paletnologia Italiana.* — Appendice alla traduzione italiana di *Ranke*, " L'Uomo „ per G. Canestrini. Vol. II, pagg. 625-656 con numerose figure. Torino, Unione Tipografico Editrice, 8° roy.

1893 — *Due nuove specie di Acari del genere Knemidocoptes.* — Bullettino della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali. Tomo V, n. 3. Padova, Prosperini, 8°.

1894 — *Nuovi Tarsonemidi.* — Bullettino della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali. Tomo V, n. 4. Padova, Prosperini, 8°, (collab. G. Lonardi).

1895 — *Pesci nuovi o poco noti della Sicilia. Contribuzione all' ittiologia del Mediterraneo.* — Atti della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali. Ser. II, vol. II, fasc. II. Padova, Prosperini 1895, 8°.

1898 — *I pesci e la pesca nel Compartimento di Catania con due Note sui generi Laemargus e Maena.* — Atti dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania, Vol. XI, serie 4ª, Tipogr. Galàtola, 4°

1899 — *Note acarologiche della Sicilia. Nuovo Glyciphagus.* — 1 tav. Estratto da *G. Canestrini* " Acarofauna Italica „ tav. 99. Padova, Prosperini 1899, 8°.

1911 — *Duplicità anteriore diprosopa dell'Ovis Aries.* — 1 tav. Estratto da " Madonna Verona „. Anno V, fasc. 18. Verona, Società Tipografica Cooperativa, 8°.

1911 — *Del rito sepolcrale in sarcofagi di piombo e delle scoperte fatte nel Veronese.* — 2 tav. Atti dell'Accademia d'Agricoltura Scienze, Lettere, Arti e Commercio di Verona, Serie IV, volume XI, 1910. Verona Franchini in 8°.

1913 — *Di un Trisoma-sinerite (Taruffi) di " Capra hircus „.* — Estratto da " Madonna Verona „. Anno VII, fasc. 26, vol. 11. Verona, Società Cooperativa Tipografica, 8°.

1914 — *Degli inumati in casse di piombo e dei trovamenti plumbei in Dalmazia.* — Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona. Serie IV, vol. XIV (LXXXIX dell' intera collezione), Verona, Franchini 1914.

PAROLE del Dott. CASIMIRO G. B ADAMI

in rappresentanza

dei Fuorusciti Trentini e dei Professori del Liceo Ginnasio

Rappresentante dei fuorusciti trentini, dei quali reco il saluto affettuoso e commosso, ringrazio l'insigne Comitato, preparatore di queste sì degne onoranze, d'averci dato l'onore di parlare allo scoprimento dell'opera d'arte bella e severa, destinata a ricordare uno dei fratelli e compagni d'azione più benemeriti ed apprezzati.

Abbiamo amato ENRICO SICHER per la sua vita, lo amiamo a più doppi per la sua morte.

Egli ci fu caro come uno dei migliori nostri, che, lasciando non piccoli vantaggi materiali, volle recare, e recò non invano, l'opera sua alla patria più grande.

Ci fu caro per il suo nobile esempio di vita intemerata e corretta; per la sua operosità fruttuosa negli studi; per l'orma profonda che stampò in tante serie di discepoli, e ci parve orma che avesse il migliore carattere della nostra più schietta tradizione.

Lo amavamo come continuatore non indegno della bella schiera dei nostri scienziati naturalisti. Per la genialità quasi festosa della mente; per gli studi biologici che coltivò a preferenza, sì egregiamente illustrati da ACHILLE FORTI; per certa sua attitudine artistica di disegnatore e plasmatore, ci faceva risalire al nostro massimo FELICE FONTANA, autore nel secolo XVIII di scoperte meravigliose, — basti ricordare quella del filamento centrale nelle fibre dei nervi, — e preparatore delle famose cere anatomiche del Museo di Firenze.

Più da vicino ci ricordava la bella scuola del suo illustre zio, GIOVANNI CANESTRINI, gloria trentina nell'Ateneo patavino.

Rievocando oggi la figura di ENRICO SICHER, si affollano tanti ricordi intorno ad essa. Anzitutto le lunghe conversazioni, spesso accorate, sulle condizioni e sui destini della nostra terra, negli ultimi anni della pace. Cadeva così la discussione sulla politica nefasta della Triplice alleanza, ed egli si rodeva vedendo all'evidenza che ne era stato impedito il Governo d'Italia dal dare al Trentino un aiuto qualsiasi, o economico, o politico.

Poi, scoppiata la guerra dell'Austria contro la Serbia e la Russia, quanto dolore allo strazio di tante diecine di migliaia di nostri fratelli, afferrati dall'orribile idra, e tratti sui campi di Galizia al macello, per una causa infame ed immonda. Egli vedeva rinnovarsi dopo un secolo l'immane tragedia cantata dal Leopardi. Ripetevamo insieme i versi del poeta:

. . . . Anime care,
bench' infinita sia vostra sciagura,
datevi pace; e questo vi conforti
che conforto nessuno
avrete in questa o nell'età futura.
In seno al vostro smisurato affanno
posate . . . .

Seguirono le discussioni della guerra italo-austriaca preveduta, ed erano spesso appassionate e vivaci. Aveva una concezione assai larga; diceva: " Per Trento e Trieste la guerra la vorremmo noi irredenti; ma per questo solo non può farla l' Italia. Se la guerra si farà, dovrà essere per tutta la causa d'Italia, anzi per la causa della civiltà, per tutta la causa umana „

Venne la guerra, e gli portò la gioia dei primi successi, e la speranza sicura di libertà per le balze native; ma anche il dolore ineffabile di tanti nostri cari, tradotti nella più squallida cattività al campo di Katzenau, e nella più remota Boemia, a soffrirvi ogni ingiuria e la fame.

Ed ecco, ancora al principiare della grande impresa, il feroce attacco austriaco dal cielo, che lo travolse, con infinito dolore dei suoi cari, di noi trentini, della sua scuola . . .

Quello che provammo in quel giorno non tenterò di ridire.

La sua morte, il suo monumento, hanno per noi significazione profonda, che non ci è mestieri giustificare.

Oggi, presso questo bronzo, celebrandosi sì eloquenti onoranze, una piena immensa di sentimento ci invade.

Per quello spirito per cui, completamente abbandonati a noi stessi, colle sole nostre forze, salvammo fra i nostri monti, come fiaccola sacra, la tradizione di Roma, e conservammo la lingua nostra e la scuola, e i focolari liberi dalla contaminazione degli oppressori;

per la fierezza con cui di contro al poeta cortigiano della Vogelweide innalzammo la titanica figura di Dante;

per la visione, che ci sta sempre davanti gli occhi. dei fulgori

delle nostre vette, del verde infinito delle foreste; per la poesia delle cascate e dei laghi, e per la festa dei vigneti a specchio dell' Adige regale, — ora desolati, come le nostre case sì sorridenti un giorno, oggi sede di tormenti e di lutti;

per l'immenso dolore dei nostri cari, che ad ora ad ora ci strazia, qui ritempriamo la fede nostra e l'amore, e qui rinnoviamo più solenni i nostri giuramenti alla patria.

Qui condurremo i figli nostri e i nipoti, come a un segno nuovo del nostro diritto, come a uno dei termini fatali, piantati fra la nostra storia passata e la nuova, fra il giogo straniero e la libertà.

Con ciò non finisce il mio dire. Gli egregi Professori di questo Liceo-Ginnasio mi hanno dato l'incarico di parlare anche per loro.

Presso il monumento di Enrico Sicher, noi colleghi abbiamo solo a riconfermare il grande affetto che gli portammo in vita, fatto più forte, perchè consacrato dal dolore; più alto, perchè si è fuso con l'amore per la patria.

Qui proviamo nuovamente quello che sentivamo in noi nell'atrio del camposanto di Verona, raccolti, commossi e ancora sgomenti, intorno al nostro Preside, che a Lui dava l'ultimo saluto.

Non ci pare ancora definitivamente vero che non potremo più conversare con Lui, in questo chiostro, presso il suo gabinetto, oggetto di tante cure sapienti; qui dove la sua parola ci era tanto amica, dove ci sembra ancor di vedere viva la sua cara figura.

Fissiamo gli sguardi in questo volto, e ci vien fatto di ricercarvi il sorriso; quel sorriso di cui sì lietamente si animava, fiorendogli dalle labbra la buona arguzia italica; il sorriso rivelatore della mente aperta, del cuore caldo, generoso . . .

Ma non poteva l' Artista renderci quel sorriso indimenticabile e caro. Egli, che pur partecipò della stessa tragedia, — poichè nello stesso giorno gli spensero le turpi ministre dell'immonda barbarie il fratello Attilio, fratello di sangue e di arte; — egli ebbe una visione più alta: ci ha dato il volto dello scienziato e del maestro; il volto esprimente la dignità della sua vita.

Così forse ti componesti, o Collega, o Fratello, di fronte alla tragedia, alla morte, al mistero? Così, vittima e giudice, di fronte agli assassini?

O così ti eri atteggiato sereno di contro alla contumelia villana, che tentò di investirti, e ti dette dolore, non scoramento, non odio?

Così rimani in mezzo a noi, così ci guarda, così ci parla. Cos` torneranno a visitarti qui riverenti i tuoi scolari d'un tempo; così ti presenteremo agli scolari nuovi, che passeranno sotto queste arcate nel corso degli anni, e leggeranno la scritta che ti ricorda, e ci chiederanno di Te.

Si apriranno placate sulle rovine di questa guerra le grandi ali della storia. Cadranno queste cortine laterizie, che voglion difendere le teste care dei nostri discepoli dalle schegge delle bombe austriache, e a queste rose, che l' Artista ha fermato nel marmo perennemente fresche e vive e belle, risponderanno a primavera le rose del giardino, con tanto amore educate attorno all'erma di Scipione Maffei.

Sarà un'altra festa, ben diversa, di gioia, di luce, di vittoria. — Esulterà il suo spirito, e ci parrà che dalle sue rose si rifletta nei suoi occhi il suo sorriso.

Qui converremo allora un'altra volta, — e non sarà lunga l'attesa, a malgrado delle disperate spavalderie austro-germaniche; — qui converremo con alto fervore di cuori, con gratitudine infinita degli animi nostri, con ammirazione d'ogni mente, a celebrare un'altra festa onoraria. Sarà la celebrazione degli scolari nostri caduti nelle santissime pugne.

Ma già oggi li celebriamo, in uno col Collega spento dagli orrendi assassini; e qui, intorno a Lui, si aduna, e si gli rende onore, e lo ringrazia, per quanto dalla sua parola e dalla sua figura morale derivò, tutta la bella, la balda schiera dei nostri alunni eroi. Si affacciano le persone gentili, trasfigurate dalla gloria, e qui prendono stanza. Sono i numi tutelari della nostra scuola.

Li guida Paolo Marconi. Parla per tutti, e dice:

" Noi pugnammo a viso aperto contro il barbaro, che Te uccideva a tradimento, calando dal cielo la sua vile ferocia nefanda. Pugnammo come tu volevi, non per piccola concezione, ma per grande; per redimere l' Italia tutta. Sentimmo sbocciare al lume della grande idea il fiore delle giovinezze nostre, e vi alitò nella preparazione e nel cimento lo spirito dei nostri maestri. Ora qui vogliamo schierarci, poichè qui sopra tutto ne è bello vegliare e far guardia in eterno „.

A voi, giovani alunni, le ultime parole: poi che a voi devo rivolgermi in particolare, chè altrimenli mi parrebbe di non adempiere bene al mandato che il Consiglio dei Professori ha voluto darmi.

Avete assistito alla celebrazione di questo insigne Maestro e Cit-

tadino. Avete compreso i motivi ideali che ci hanno indotti ad onorarlo. Di qui trarrete gli auspìci.

Qui giurate carità immensa per la Patria nostra; per questa terra divina, in cui allo splendore del sole e del cielo, dei monti e dei piani, alla magnificenza e grandezza dei monumenti, alle voci dei morti e dei vivi, che ci formano intorno un' indicibile armonia, cresciamo predisposti ad ogni sentimento alto e gentile.

Giurate che dopo la vittoria e la pace, che noi vediamo sicure, non vi piegherete mai ad alcuna dipendenza morale verso coloro che anche in pace saranno nemici esecrandi.

Giurate che temprerete con ogni ardore la forza nativa della vostra mente per le grandi opere che vi attendono.

Createvi, battendo a maglio in voi stessi, un fortissimo volere; aborrite da tutto ciò che è basso, servo o villano, — plasmatevi un ideale purissimo e austero di operosità forte e serena.

Così diverrete coscientemente devoti alla patria, così coscientemente civili, e pienamente adorni della dignità della vita.

Così potrete contribuire nel modo più vasto al compimento della grande missione dell'uomo nel mondo: il trionfo della giustizia e del bene per gli uomini.

---

tadino. Avete compreso i motivi ideali che ci hanno indotti ad onorarlo. Di qui trarrete gli auspici.

Qui giurate carità immensa per la Patria nostra; per questa terra divina, in cui allo splendore del sole e del cielo, dei monti e dei piani, alla magnificenza e grandezza dei monumenti, alle voci dei morti e dei vivi, che ci formano intorno un indicibile armonia, cresciamo predisposti ad ogni sentimento alto e gentile.

Giurate che dopo la vittoria e la pace, che noi vediamo sicure, non vi piegherete mai ad alcuna dipendenza morale verso coloro che anche in pace saranno nemici esecrandi.

Giurate che temprerete con ogni ardore la forza nativa della vostra mente per le grandi opere che vi attendono.

Createvi, battendo a maglio in voi stessi, un fortissimo volere; aborrite da tutto ciò che è basso, servo o villano, — plasmatevi un ideale purissimo e austero di operosità forte e serena.

Così diverrete coscientemente devoti alla patria, così coscientemente civili, e pienamente adorni della dignità della vita.

Così potrete contribuire nel modo più vasto al compimento della grande missione dell'uomo nel mondo: il trionfo della giustizia e del bene per gli uomini.

XIV NOVEMBRE MCMXVII

PAROLE DI LUIGI GRANCELLI

in rappresentanza degli scolari

Un senso di profonda tristezza mi riprende ogni qualvolta io ritorno in queste aule, indissolubilmente congiunte ne la memoria al ricordo dell' Uomo, che mi fu per tanti anni venerato Maestro: e più oggi, mentre mi è dato di esprimere pubblicamente la mia riconoscenza di memore discepolo, e penso, che la voce del mio affetto non ha più suono per Lui.

Egli era veramente di coloro che sanno intendere i giovani e farsi amare; calmo, quasi severo ne la parola, nel gesto, rigido sempre, anche nella espressione dei suoi sentimenti. Egli sapeva farsi comprendere, aprirci l'anima sua con una parola, con un sorriso; bastava una parola più lieta, più famigliare dell' usato, un cenno scherzoso della mano, e noi sentivamo quanto Egli ci amasse, noi comprendevamo con quanta cura, con quanto intenso desiderio Egli si studiasse di trasfondere in noi tutta la nobiltà della sua anima buona.

Perchè la scuola non era per Lui solo campo di fredda coltura, ma, sopra tutto, efficacissimo mezzo di educazione. Tutto ciò che io vi insegno — Egli soleva dirci — potrà con gli anni cadervi da la memoria, ma la dignità di uomo, ma il senso del proprio dovere, ecco ciò che non deve, che non dovrà esser caduco; ed io Lo ricordo, nell'ultimo anno del suo insegnamento, quando le studentesche palpitavano ne l'ansia febbrile dell' incerta attesa, calmo, sdegnoso d' ogni pavido ossequio a tutto ciò, che si impone nel nome delle maggioranze, predicarci sicuro l'attesa fiduciosa e la ferma, la disciplinata preparazione.

E già di giorno in giorno gli eventi incalzavano: il problema della dignità individuale diveniva, nelle parole dell'educatore, problema di dignità patria; era giunta l'ora di portare nella vita del paese quel senso di disciplina, che la scuola ci aveva appreso. Congedandosi da noi, nell'ultimo giorno di scuola, salutati i giovani che già partivano per i reggimenti: E noi, aggiunse — rivolgendosi agli altri — qualunque cosa possa accadere, qualunque minaccia possa delinearsi

contro la nostra Verona, noi resteremo qui per compiere il nostro dovere, e infondere la calma nella massa, che non potrebbe fuggire.

Infondere la calma — queste sue ultime parole mi tornarono improvvise ne la memoria alla tragica notizia del 14 novembre; mi lampeggiarono vivide nell'anima; l'inerme non era caduto inconscia vittima de la perfidia nemica, ma soggiaciuto virilmente, coscientemente ad un comando di dovere civile.

E nel dolore della perdita mi fu di conforto la commozione profonda, che io vidi intensa, sincera in ciascuno dei suoi antichi discepoli; reduci dalle combattute trincee, dalla vita agitata della fronte, fra i dolori e le morti, ansiosi chiedevano di Lui, della sua fine ai rimasti, come un ultimo ricordo da portare nel cuore. È che ciascuno sentiva, che qualche cosa della propria anima era scesa con Lui sotterra, qualche cosa a cui volentieri ci si volgeva nelle ore di sconforto: così, come qualche cosa di Lui sopravviveva in loro, oltre la morte e il destino; quella favilla, intendo, che Egli ha acceso nei suoi figli di scuola, e vive e vivrà in essi, e perennemente s'agita, soffre e combatte per il più alto dovere.

XIV NOVEMBRE MCMXVII

PAROLE DI MARIO SICHER

Tenente d'Artiglieria

in rappresentanza della famiglia

Anche a nome di mia Madre, che non ebbe l'animo d'assistere alla mesta e solenne cerimonia, esprimo la profonda commozione che noi, di semplice sentire, come lo era il nostro indimenticabile ESTINTO, proviamo di fronte ad una così unanime manifestazione di rimpianto, e tanto più per avvenire essa in questo luogo che fu palestra della sua più bella attività. Vorremmo, come che sia, dimostrare la nostra gratitudine, ma non sappiamo trovare espressione più adeguata che ripetendo, dal fondo del cuore, un vivo ringraziamento. Grazie al sig. Preside cav. Pagan, primo presidente del Comitato, al sig. Preside cav. Fajani, che degnamente lo sostituì, al Comitato tutto che con attività affettuosa diresse l'impresa, all'illustre scultore Carlo Spazzi, pur egli, come me, atrocemente colpito nel più caro degli affetti, in quel funestissimo 14 Novembre, perdendo il fratello e collaboratore ATTILIO, e infine grazie speciali al prof. Casimiro Adami, che con tanta efficacia costrinse nella concettosa, marmorea epigrafe, la tragedia di cui fu vittima il mio povero Padre, assicurandone così il ricordo, come lo scultore l'effigie, nei tempi venturi.

In tal modo, il barbaro nemico, che immolandolo — sia pur proditoriamente — per strana e crudele fatalità — ebbe ragione di Lui, quasi conoscesse l'odio e il disprezzo accumulato nello spirito suo, contro l'Austria, conculcatrice d'ogni civiltà, pur troverà qui un geniale simulacro, gentile e affettuosa manifestazione di un'arte onesta e civile a perenne contrapposto e a condanna di tanta viltà.

Nè rincresca mi soffermi, accennando in breve ad un fatto che giustifica pienamente quanto affermo.

Mio Padre poté vantare nel suo passato due condanne per reato politico, scontate nel carcere di Cles d'Anaunia, ripetute minacce di sfratto da parte della polizia austriaca, sotto imputazione d'alto tradimento!

E ne conservo con pena sì, ma pure con legittimo orgoglio l'indimenticabile impressione! Mio Padre era stato accusato d'aver sobillato i “ veterani „ del nostro paese di Còredo a non partecipare alle feste, che ad Innsbruck si stavano ordinando, per il centenario di

Andrea Hofer. E soltanto per intercessione di un amico che copriva un'alta carica, lo sfratto potè essere evitato. Ma ne rimase sempre a suo carico la più severa e odiosa vigilanza, che obbligava mio Padre a moderare, per legittima e giustificabile prudenza, gli sdegni generosi che il leale, adamantino carattere suo gli avrebbero suggerito: non s'attenuò certo in Lui il desiderio, nè la speranza che un giorno, anche lontano, fra la sua casa e la sua scuola, non dovesse serpeggiare più un innaturale e odioso confine politico.

E pochi dì prima di venir proditoriamente assassinato, raggiungendomi presso la fronte ove già io mi trovava, scriveva agli amici, confortato nel vedere i nostri eroici soldati avviarsi baldi e fiduciosi alle terribili pugne.

E mi sia permesso ancora, concludendo, di affermare solennemente — come figlio e come soldato — che tutti coloro che qui riuniti o che con noi, pur lontani, a noi vicini con il cuore, in questa cerimonia di dolore e di gentile pietà, vollero onorare la sacra memoria di ENRICO SICHER, oltre alla vittima, onorano pure il *patriotta italiano,* nel senso più elevato, più nobile, più austero!

E siate, ancor una volta, benedetti tutti Voi che, ricordando Padre mio, in questo bronzo, ben meritate della Patria!

XIV NOVEMBRE MCMXV

LA TRAGEDIA

Verona bombardata per due ore da velivoli austriaci.

I Comunicati ufficiali:

Roma, 14. — *Tre* [1] *aeroplani austriaci comparsi stamane su Verona, lasciarono cadere su varie parti della città quindici bombe, quasi tutte esplosive. Si debbono lamentare ventotto morti, ventun feriti gravi ed undici lievi. La maggior parte delle vittime si ebbe in Piazza delle Erbe, dove una sola bomba uccise diciannove persone. I danni materiali non sono rilevanti.*

Roma, 14. — *Da ulteriori accertamenti risulta che le bombe lasciate cadere a Verona, in Piazza delle Erbe, cioè in luogo lontano da edifici militari e normalmente affollato, uccisero trenta persone, ne ferirono gravemente ventinove, e leggermente diciannove.*

L'iniquo bombardamento ebbe inizio alle ore 7 e 57' precise. La nebbia e le nubi non avevano permesso di segnalare in precedenza la rapida venuta dei nemici aerei. Dalla Torre dei Lamberti il " rengo „ dava i tocchi d'allarme a martello, e mentre ancora sonavano s'udiva lo scoppio della prima bomba.

Moltissimi cittadini, non ancora ben consci del pericolo gravissimo, scrutavano il cielo, e vedevano i tre mostri, due " tauben „ ed un " aviatik „, librarsi altissimi, ora immergendosi in fitti strati di nuvolaglia, ora navigando, neri come la morte, sullo sfondo chiaro dell'orizzonte.

Gli scoppi lugubri e profondi si succedevano a non lunghi intervalli, mentre da vari punti della città era cominciato lo scoppiet-

(1) Varie persone, fra cui citiamo il Tenente degli Alpini dott. Battista Cristofori, che il 14 novembre comandava il plotone antiaereo nell'Anfiteatro, attestano che i velivoli furono più di tre.

tare dei fucili e delle mitragliatrici, — armi vane contro quei pirati del cielo, — e vi si univa ben presto la voce rauca del cannone di difesa.

La popolazione intanto si rifugiava nei piani terreni delle case, e, meno prudentemente, sotto i porticati aperti.

Una cinquantina di persone, dalla Piazza delle Erbe, piena di gente al momento dell'allarme, aveva cercato riparo sotto le storiche arcate del palazzo medievale della Camera di Commercio. Quand'ecco un sibilo sinistro, un tonfo, uno scoppio orrendo... Una bomba delle più potenti, — forse la terza delle lanciate, — era caduta davanti al loggiato, testimone dell'arte architettonica di nostra gente, producendo un'orribile strage collo spargersi delle sue schegge, proiettate con violenza inaudita..

Un urlo, poi un silenzio tragico, poi un accorrere di pietosi ed arditi, che nel primo istante retrocessero presi da indicibile orrore. Tra le colonne e sotto le volte s'ammucchiava una massa sanguinante di corpi straziati... Vecchi, donne, fanciulli...

Erano molti anche i feriti, alcuni dei quali dovettero ben presto soccombere. Fra questi il valoroso scultore prof. ATTILIO SPAZZI, che moriva dopo qualche ora nell'ospedale del Seminario.

Appena scoppiata la bomba, tutto cuore e coraggio, esortava gli accorsi a dedicare ogni cura ai più straziati di lui...

Ma un'altra bomba, probabilmente la prima che cadde, — si lamenta che la cronologia della strage non sia stata determinata con precisione, — uccideva un uomo solo, al secondo piano della casa n. 9, sul Lungadige Sammicheli, di proprietà del prof. Venceslao Dolfin. Il colpito era il prof. dott. ENRICO SICHER, vicepreside del R. Liceo Maffei, che ivi abitava colla sua Signora, mentre l' unico suo figlio, Mario, sottotenente d'artiglieria, era partito la sera del giorno innanzi per la frontiera orientale.

Appena il chiaro uomo si era accorto che gli aeroplani si libravano in aria, aveva lasciato il tavolino, dove da breve ora stava scrivendo, ed era uscito sul suo terrazzino. Improvvisamente, dopo qualche momento appena, cadde riverso, battendo con violenza la nuca. Una scheggia della bomba, scoppiata in aria sull'Adige, gli aveva reciso la carotide a sinistra: piccola e sola, ma tremenda ferita! Un fiotto del suo sangue vermiglio scendeva dal terrazzino per la facciata della casa...

La Signora del compianto professore, sua affettuosissima com-

pagna, non si trovava già, come fu stampato, nella vicina chiesa di San Tomaso, ma in casa; e dopo l'orrendo schianto della bomba, meravigliata che il professore non venisse in cerca di lei, e di non vederlo più nello studio, uscita sul terrazzino si trovò presso il corpo esanime dell'adorato consorte. Dotata di ammirevole forza d'animo, corse nella casa contigua del cav. Gaetano Gambari, che le dette i primi conforti e volò per il medico con premura affettuosa.

Tornata rapidamente in casa, la desolata signora era seguita dal prof. Dolfin, che trovava, pur troppo, di non poter recare alcun soccorso al caro amico e collega già spento. Poi il reverendo curato don Dominici diede l'assoluzione " in articulo mortis „, mentre all'egregio dottor Benatelli, accorso egli pure prontamente, non rimase se non dichiarare il decesso. Veniva poi subito a piangere su di lui anche il suo amico e convalligiano carissimo, dott. Massimo Penasa, e il Preside del Liceo, cav. Giacomo Pagan.

. . . .

Molte altre bombe caddero in vari luoghi della città, da S. Maria Rocca Maggiore a S. Nicolò, dalle Regaste S. Zeno a S. Fermo. Uccidevano ancora un povero spazzino col suo giumento, sul Corso Cavour, e ferivano a morte un carabiniere sulle Regaste. Le bombe lanciate dagli assassini si calcola che abbiano superato la ventina. Il numero dei morti si accrebbe per il decesso di alcuni che non poterono vincere la forza delle orrende ferite (1).

Così si compiva la prima grande strage dall'aria nella guerra italo-austriaca. Si disse che era stata decisa dagli austriaci per rappresaglia del bombardamento di Volano presso Rovereto, eseguito due giorni prima dai nostri aviatori. Vero è che i velivoli italiani avevano bombardato soltanto una casa isolata, fuori del paese, sede sicura d'un alto comando militare; non già case tranquille di pacifici cittadini nei quartieri più popolati, o la inerme folla festiva, sulla piazza delle vettovaglie, nel cuore d'una città.

Estratto e riassunto dai giornali di Verona, dal 15 al 17 novembre 1915.

(1) Nel *Diario della Guerra d'Italia*, (Milano, Treves, 1916, Serie V, p. 534) si legge: " Stamane, poco prima delle 8, tre aereoplani austriaci. . . . segnalati da Àla e da S. Pietro Incariano, volano a circa 2000 metri su Verona, lanciando trenta o quaranta bombe, specialmente su Piazza Erbe, affollata, solo qui uccidendo 30 persone . . . . In altri punti della città restano uccise altre 5 persone „.

Le partecipazioni dei Colleghi e degli Alunni.

Dai giornali di Verona del 15 Novembre 1915.

Il Preside e i Professori di questo R. Liceo-Ginnasio, profondamente commossi e addolorati, partecipano la morte del loro amato collega

D.r Prof. ENRICO SICHER

vittima inerme dell'Austria esecranda.

Gli alunni del R. Ginnasio-Liceo annunziano con il più vivo dolore e la più profonda indignazione la morte del loro amatissimo

Prof. D.r ENRICO SICHER

barbaramente ucciso da un projettile lanciato su Verona dalla perfidia austriaca.

Discorso del Cav. GIACOMO PAGAN

Preside del R. Liceo Maffei

Se in alcun caso mai il mistero della morte deve percuotere profondamente d'orrore e di pietà l' animo umano, gli è questo, di un uomo, che abbiamo visto fino a ieri, in età ancor fresca, nella pienezza delle sue forze, svolgere alacremente la sua molteplice operosità, e che ad un tratto, tragicamente, per crudeltà d' uomini e di fortuna, s' irrigidisce nella quiete finale.

E al sentimento di umana pietà, che sommoverebbe l'animo nostro per una fine cosi miseranda anche d' un ignoto, ben altri sentimenti si associano, di profonda simpatia, di stima affettuosa, di memore riconoscenza, per il collega, per l'amico, per il maestro, per l' uomo pubblico e privato.

La precisione e la genialità, felicemente accoppiate nella mente di ENRICO SICHER, e affinate e disciplinate dalla severità degli studi scientifici ; la integrità del carattere, continuamente manifesta colla franchezza della parola ; il senso pratico, l'intelligente esperienza della vita, che a lui abbondava più che negli uomini di cattedra e di studio non soglia; la signorilità del tratto ; l' arguta giovialità dello spirito, lo fecero universalmente noto e apprezzato in questa sua città adottiva, e gli meritarono uffici e amicizie altamente onorevoli. E in questi giorni angosciosi della sua scomparsa, sono state di conforto all' animo mio e dei miei colleghi le nobili e affettuose parole di condoglianza, che da molte parti giunsero al nostro istituto, per la perdita di chi ne era stato per dodici anni lustro e decoro.

Grave perdita, invero, per la nostra cattedra di scienze naturali ; perdita non facilmente riparabile, quella di ENRICO SICHER, insegnante lucido, ordinato, sobrio, geniale, che con la semplicità del metodo,

acquistata attraverso tutte le difficoltà della scienza, sapeva avvincere allo studio le menti dei giovani; del pari che, temperando e dissimulando, quasi, con l'affettuosa familiarità dei modi la sua severità nel governo delle classi, sapeva rendere facile agli alunni e come spontanea, con la forza dell'esempio e per virtù di suggestione, la correttezza e cortesia del contegno.

Maestro nato, egli risolveva così, con una agevolezza che si sarebbe detta inconsapevole, i due maggiori problemi della scuola, quelli dell'aggravio intellettuale e della disciplina; i quali, invero, se con norme e provvedimenti ufficiali si appianano facilmente in teoria, non si risolvono felicemente in atto se non per finissimo accorgimento e rara valentia di maestri.

Dell'opera sua d'insegnante rimane un durevole testimonio nella mente e nell'animo dei suoi discepoli, i quali, anche a distanza di anni, gli serbavano del beneficio la più viva riconoscenza, e che ora con commovente affetto lo rimpiangono; — rimane un segno visibile in quel gabinetto scientifico, che, assiduamente da lui arricchito e con dotte e amorose cure ordinato, è quasi lo specchio fedele della sua mente.

E altamente benemerito egli fu pure del buon andamento dell'Istituto, da quando, dichiarato per merito di concorso idoneo all'ufficio direttivo, mi fu nella presidenza cooperatore vigile, zelante, efficacissimo, inesauribile di espedienti in ogni difficoltà: dalla qual comunanza di lavoro sorse un'amicizia tanto per me più preziosa, in quanto non mai mi lusingò, ma anche i dissensi mi dichiarò con una schiettezza cordiale e benevola, della quale mi è caro ringraziarti, amico SICHER, ancora una volta, pubblicamente, e che mi fa più commoventi a ricordare le tue parole di consentimento e di lode.

E quest'uomo d'indole mite e gioviale, nato alle serene e feconde battaglie della intelligenza e agli affetti della famiglia, doveva cader vittima d'uno dei più orrendi mezzi di distruzione, che la moderna civiltà abbia posti a servizio dell'antica barbarie. Non bastavano le infinite trepidazioni, che la guerra dava già da lungo tempo al suo cuore per l'unico figlio, per il suo dilettissimo Mario: egli stesso doveva così inopinatamente cadere, offuscando di dolore al suo giovane ufficiale la radiosa visione della vittoria, e lasciando la sua degna compagna, la infelice vedova, desolata fra la tomba del marito e il pericolo del figlio lontano.

Dinanzi a questi inutili strazi, a questi novelli esempi dell'au-

striaca ferocia, tesoreggi l'anima italiana le sante ire, che ci portino alla piena rivendicazione del nostro diritto.

E il giorno ormai non è più lontano.

Sul letto di morte di ENRICO SICHER vegliava, immagine tutelare, il ritratto del figlio: era come il simbolo e l'auspicio delle nuove sorti d'Italia.

L'ora, infatti, è suonata; sulle tombe delle vittime vigila in armi la nuova generazione; la morte dei padri, dei fratelli, sarà vendicata, e l'artiglio della iniquità rintuzzato per sempre. Splenderanno finalmente sulle Alpi Trentine i colori della patria; e allora potrà l'amico nostro tornare alla sua nativa Anaunia redenta; tornerà a posarvi riconciliato col suo tragico destino, orgoglioso d'avere sparso egli pure, per un supremo ideale di libertà e di giustizia, il generoso suo sangue.

Discorso del Cav. FLORIANO GRANCELLI

Presidente dell' Accademia di Agricoltura,
Scienze e Lettere di Verona

Quando un collega od un amico muore serenamente sul suo letto, circondato dall'accorata pietà dei suoi cari, l'animo nostro, per quanto triste, pur vede in quella morte come il compiersi d'un fato naturale e ineluttabile; — allorchè l'uomo cade comunque vittima delle cieche ed indeprecabili forze della Natura, noi pieghiamo rassegnati la fronte; ma quando la vita umana è violentemente troncata dalla ferocia di un assassino, sia esso un malfattore volgare o contamini un trono, allora l'animo nostro si ribella e un grido di santa indignazione erompe dal nostro petto.

No, non si parli più della ferocia dei Vandali e degli Unni, i quali in un' età di violenza e di ferro, scendevano armati a portar strage e rovina; — la ferocia tedesca, che, nei tempi della pace, giaceva nascosta sotto un fatuo manto di civiltà, è più terribile, più crudele, più cinica che quella dei Barbari antichi.

E tu pur ieri, o amico e collega carissimo, tu pur ieri davi alla scuola educatrice tutte le energie del tuo spirito, alla moglie ed all'unico figlio, che milita per la grandezza d' Italia, tutto l' immenso tesoro d' affetti di cui era ricco il tuo cuore. Ed oggi, con altre vittime innocenti, mentre lo straniero fa ancora strazio delle tue terre, scendi nella tomba iniquamente ucciso dall'Austria, che assassina gli inermi.

Qui, nella commozione che tutti agita, in mezzo a tanti cuori piangenti, non è il momento di parlare della tua opera di cittadino onesto, d'insegnante sapiente e buono, dei tuoi studi, dei tuoi scritti. Altri, in altro tempo, lo farà degnamente; a me, solo il triste compito di

darti, col mio saluto di collega e di amico, il saluto dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, di cui fosti membro stimato ed operoso.

Gran Dio! Che sul Trentino, dove hai avuto i natali, che sul tuo Córedo, dove, in questi ultimi tempi, ritornava spesso con un senso di trepida nostalgia il tuo pensiero, rifulga presto il sole della libertà!

Noi qui davanti alla tua bara giuriamo che, anche quando la diplomazia avrà conchiuso la pace, il cuore di chi ti conobbe ed amò non potrà mai riconciliarsi con la perfida stirpe dei tuoi assassini.

Discorso di MARIO GINI

Scolaro della terza classe, sezione B, del R. Liceo " Maffei „

Quando ci giunse, ancor vaga ed incerta, la ferale notizia che il nostro amato Professore fosse caduto vittima degli areoplani nemici, restammo dapprima muti, sbalorditi, quasi increduli che tanta sciagura fosse accaduta.

Ma poscia, al giungere di altri particolari, che toglievano ogni dubbio, la costernazione più profonda invase gli animi di noi tutti studenti, che nell'Estinto vedevamo, più che il professore colto e paziente, il padre buono e affettuoso. Con Lui perdevamo chi aveva saputo farsi amare e stimare, chi toccava con rara maestria tutte le corde del nostro cuore, sia nello stimolo allo studio ed alle buone azioni, sia nell'incitamento all'amore della Patria, che oggi sognava di vedere vittoriosa là, dove una casetta lo aspettava nell'alba di liberazione.

Una bomba assassina lo spense, contendendogli per sempre la gioia di ritornare nella Sua ridente Valle di Non, non più schiava dell'Austria, ma finalmente redenta.

Scomparve, lasciando nella più profonda amarezza tutti coloro che ebbero il bene di conoscerlo, la fortuna di ascoltarne le lezioni, così limpide e chiare, che l'udirlo procurava diletto all'animo, e le cose da Lui insegnate s'imprimevano vivamente nell'intelletto.

Il nostro pensiero vola al Suo patriottismo; ricorda il suo ardore instancabile nel volerci tutti inscritti al Tiro a Segno, per prepararci fisicamente, oltre che moralmente, contro i nostri eterni nemici, contro i violatori del diritto, contro i barbari sanguinari.

Il nostro animo commosso per la grande perdita troverà un qualche sollievo quando la salma amata avrà la dimora voluta, là, verso

le sorgenti dell' Àdige completamente nostro, sospiro questo un tempo del defunto.

Il nostro pensiero, sdegnato contro la barbarie nemica, si china riverente davanti alla salma dell' illustre Estinto, e mentre, a nome di tutti gli studenti del Liceo, porgo le più sentite condoglianze alla Vedova straziata ed al Figlio Mario, sia di qualche conforto ad Essi il sapere che al lutto, che Li ha sì brutalmente colpiti, partecipano tutti gli studenti uniti nel dolore per il barbaro assassinio.

Le onoranze funebri rese ad ENRICO SICHER la mattina del 16 novembre, riuscirono straordinariamente imponenti e solenni per concorso numerosissimo di Autorità, Associazioni, persone distinte nei vari campi della vita sociale, studenti e cittadini.

Reggevano i cordoni d'onore il Senatore LUIGI DORIGO, il Cav. FLORIANO GRANCELLI per l'Accademia, il Cav. DALLE MOLLE per il Prefetto, l'Assessore VALTAN per il Comune di Verona, il Marchese LODOVICO DI CANOSSA per la Provincia, il Cav. Prof. PAGAN per il Liceo " Maffei ", il Prof. GUIDO VALERIANO CALLEGARI, e il signor RICCARDO GRIGOLLI per il Circolo Trentino di Verona.

OMAGGI E RICORDI DAI GIORNALI

le sorgenti dell'Adige completamente nostro, sospirò questo un tempo del defunto.

Il nostro pensiero, sdegnato contro la barbarie nemica, si china riverente davanti alla salma dell'illustre Estinto, e mentre, a nome di tutti gli studenti del Liceo, porgo le più sentite condoglianze alla Vedova sconsolata ed al Figlio Mario, sia di qualche conforto ad Essi il sapere che al lutto che Li ha sì brutalmente colpiti, partecipano tutti gli studenti uniti nel dolore per il barbaro assassinio.

ENRICO SICHER

Il suo sangue generoso pur ieri rosseggiò fuor dalle vene aperte inconsapevolmente, dall'arma più atroce e proditoria che la moderna barbarie abbia inventato in questa funesta epoca di delitti immani!

L' Amico, per una di quelle tragiche ironie della fatalità, veniva così crudamente strappato all'amore della Famiglia, all' affetto degli Amici, alle soddisfazioni che la scienza largisce ai cultori suoi più appassionati, alle compiacenze intime che procaccia una vita intensamente spesa per l'elevamento morale e intellettuale dei giovani.

Egli era un carattere nobile, che agli amici suoi dedicato aveva tutto sè stesso, e render sapeva dolce il consiglio avveduto e il provvido aiuto, e così larga messe mieteva di riconoscenza e di gratitudine tra coloro che lo conobbero e l'amarono.

Dotto e, nel tempo stesso, geniale scienziato, avvinceva con la parola calda e convinta i suoi uditori, mentre anche nel campo severo delle esperienze di gabinetto, e nelle ricerche metodiche, sapeva trarre brillanti risultati, temperando, da artista quale era, l'austerità di cui s'ammanta talvolta la scienza della natura.

L'affetto intenso per la Compagna diletta e per il suo Mario — soldato d' Italia alla fronte, — accumunava a quello per la sua bella e infelice terra, l' " Anaunia ", la perla del Trentino, che la nuovissima Italia, gettate infine le decilustri pastoie d'ogni vile utilitarismo e di colpevole inerzia, va con armi — troppo generose — strappando a brani fuor dalle ugne del maldomo secolare nostro nemico!

Il corpo dell'Amico nostro presto riposerà lassù, accanto ai Suoi, nella tomba di granito nel piccolo cimitero di Córedo, il dolce paesello che gli fu culla, e che tanto amò, tra l'ombre silenti degli abeti neri e i fiori dell'alpe, dinanzi allo spettacolo immenso della sua Valle, infine redentà anche con il suo sangue.

G. V. CALLEGARI.

Dal giornale *L'Adige*.
Verona, 15 novembre 1915.

ENRICO SICHER.

Un' altra, la più recente e la più infame di quelle aggressioni brigantesche, con cui l'Austria vuol ridestare, fatto più atroce, lo spirito di Radetzky, s'è compiuta l'altr'ieri sulla vicina Verona; e tra le vittime innocenti della sua selvaggia crudeltà, dopo la strage di donne, di vecchi, di bambini adunati in una delle sue piazze meravigliose, ha colpito un cittadino, che s'era affacciato alla finestra della sua casa, forse per imprecare, co' pugni chiusi e levati contro il cielo, alla cinica ferocia del bestiale nemico.

Così, non curioso spettatore, ma fremente nella santa e vana protesta, mi piace immaginare ENRICO SICHER, che il destino colpiva tragicamente su quel Lungadige Sammicheli, dove nella tranquillità d'una bella casa piena di sole, sulla magnifica sponda del fiume che gli recava la voce di Trento, egli viveva raccolto tra i domestici affetti e gli studi.

Lo conobbi qui, dove fu per parecchi anni insegnante al nostro Liceo; qui lo conobbero moltissimi, che gli si legarono di amicizia. E agli amici, ai conoscenti, ed a me stesso, credo doveroso ricordarne la figura, commosso tributo di compianto all' Estinto.

Chi lo ebbe maestro, lo dice dotto e geniale in un tempo, poichè sapeva render piacevole colla limpida e colorita parola una materia arida ed ardua; quelli che lo conobbero fuori della scuola, apprezzarono subito l'arguzia serena del suo spirito, e più ancora la schiettezza del suo animo, aperto alle sincere amicizie.

Carattere leale, anima pronta ai più nobili entusiasmi, io lo ricordo ne' giorni che videro qui convenuti i suoi conterranei, venuti da Trento coll' ardente desiderio di abbracciare, in un'ora di frementi speranze, i fratelli d'una terra libera, che, rievocando il sacrifizio dei suoi martiri, ringagliardiva la fede in animi compressi sotto un dominio obbrobrioso.

In quei giorni, quasi acceso d' un nuovo fuoco, ENRICO SICHER pareva ringiovanito; egli sentiva attorno a sè vibrare mille anime sorelle, che gli recavano il saluto della sua Coredo, dei suoi luoghi nativi; e voleva ch' essi, tornando, portassero con sè l' attestazione sicura, la fede incrollabile che qui si pensava di loro, che si lavorava sempre per loro, finchè la speranza fosse divenuta realtà.

Giorni lontani, quelli; lontane speranze, allora, che oggi stanno per compiersi in avvenimenti ch'egli non vedrà.

Non sono due mesi ch'io lo salutai a Verona. Incontratici a caso, mi volle accompagnare fino al treno. Si parlò, naturalmente, della guerra. E il suo animo, turbato dalla lontananza del suo bravo figliolo, l'unico suo figlio, che si trovava tra le armi, si rassegnava per legittimo orgoglio al pensiero che anche lui, il suo caro, avrebbe contribuito a ridare alla Patria i suoi naturali confini.

Durante le vacanze estive egli sarebbe tornato nella sua solitaria villetta di Coredo, finalmente riconquistata alla Patria.

La scheggia micidiale dell'Austria lo ha ucciso; e quel sogno è tramontato per sempre.

Ma se un giorno, risalendo il corso dell'Adige, com'egli fece da vivo col pensiero e col desiderio, la sua salma sarà portata lassù, tra i suoi monti, a dormire tra l'ombra e il profumo degli abeti, ricorderemo commossi questo gran cuore, questa anima ardente della più sincera italianità, che caduto *vittima inerme dell'Austria nefanda,* — come scrissero in quest'ora i suoi colleghi, — torna alla sua terra, ch'egli aveva sperato di veder libera, freddo ed esanime, a riconsacrare, col suo sangue, le zolle bagnate da altro sangue italiano.

E sulla sua tomba il compianto prenderà la voce della esecrazione contro il barbaro che lo uccise, e che le armi d'Italia avranno quel giorno debellato per sempre.

Prof. G. CRISTOFORI.

Dal giornale *La Provincia di Mantova,* 16 novembre 1915.

ATTILIO SPAZZI - ENRICO SICHER.

Ai concittadini finchè ricordano, a tomba appena aperta, i loro Martiri del 14 Novembre, potrà non rincrescere conoscerne qualche particolare della vita.

ATTILIO SPAZZI ed ENRICO SICHER furono amici da vivi, e li ha riuniti la morte. L'effige offerta ai lettori venne ritratta in una primavera tardiva di qualche anno fa, che la neve perdurava a macchie ancora su le nostre colline.

Erano l'artista del bello e quello del vero che accomunavano le loro impressioni, sotto un sole sereno, in uno slancio concorde e fertile per virile intenzione di civiltà.

Ora il sole fedele risplende invano sulla civiltà che si ottenebra, e le opere geniali si ritorcono al male, fino a colpire gli artefici inermi.

Piangere i morti in guerra combattuta può nascondere un'umana reazione d'affetti nobilissimi, ma spesso non confacenti a stimolare chi si batte; il pianto d'oggi, per noi irrefrenabile, è di sdegno; diventi un pianto d'odio agli assassini, e il sangue degli artefici colpiti possa venir vendicato!

L'amico: A. F.

Dal giornale *L'Adigé*, 17 novembre 1915 (con incisione).

Appena si rinchiusero le tombe di questi Cittadini, martiri dell'attentato infame quanto audace di un nemico implacabile, sia concesso farne conoscere, a perenne esecrazione dei barbari, a larghi tratti la vita.

Attilio Spazzi scultore . . . . . .

Enrico Sicher naturalista, fu Francesco (1) e Barbara Canestrini, trentino, di Coredo in Anaunia, nato nel 1865, si laureò in Scienze Naturali, all'Università di Padova, rimanendo poi alcuni anni assistente dello zio comm. Giovanni Canestrini, professore di zoologia in quella Università. E l'opera di naturalista del nostro Compianto è tutta improntata sul metodo del Maestro; anzi, nei primi tempi almeno, ne figura siccome una propaggine, avendone usato in tutto i libri e i materiali. La sua produzione incomincia nel 1886, e si appalesa subito con studii d'indole assai molteplice. Si occupò di mostruosità ornitologiche, collaborando seco Ettore Arrigoni degli Oddi, oggi deputato al Parlamento; di biologia e sistematica degli acari, di antropometria, di etnologia e d'altri argomenti affini. È in questo periodo che imprese ad illustrare in collaborazione con A. Battisti, trentino, la collezione di cranii anomali dell'Ossario di Solferino; fatica per lui non nuova, essendosi già esercitato in simile ricerca su cranii merovingi d'Anaunia, ed avendo coadiuvato ancora prima

(1) Per errore venne stampato Giuseppe.

lo Zio, uno dei fondatori di questo studio tra noi. Si fu dopo non molto tempo che, in seguito a una disgrazia accadutagli nel pulire un fucile (era appassionato cacciatore), perdette un occhio ed il solo rimastogli delicatissimo ed essendo ammalato, si risolse di abbandonare gli studi al microscopio e dovette troncare la carriera universitaria. Così Giovanni Canestrini, dopo aver perduto per morte nel fratello Riccardo il primo collaboratore, perdeva per disgrazia anche il secondo, nel quale, data la distanza di età, avrebbe potuto sperare un continuatore coscienzioso. E si dette allora all'insegnamento secondario, col fervore che soleva porre in tutte le cose, appassionando gli allievi con la vivace lezione, condita dell'arguzia gentile che trasfondeva in ogni suo atto. E sebbene ancora attendesse a riordinare quanto gli rimaneva di sbozzato o di non ancora perfetto degli studii eseguiti in Padova, si andava preparando altri materiali più adatti alla sua condizione presente, e più facili ad aversi dall'ambiente di Catania, ove era stato destinato. Colà si strinse in amicizia col sen. Battista Grassi e con Pasquale Baccarini. Col Grassi specialmente ebbe comuni varie ricerche e studi, che sortirono epilogo in talune opere di ittiologia abissale, nonchè in un rilievo statistico economico sulla pesca nel compartimento di Catania, pubblicato dall'Accademia Gioenia di Scienze Naturali. Poi, desiderando avvicinarsi al nativo Trentino, venne prima in Mantova, ove rimase al Liceo un anno, poi nella nostra città, ove risiedeva da circa un decennio. Egli ebbe il merito di quasi risuscitare l'insegnamento di Scienze Naturali nel Liceo, ove da parecchi anni, più che tutto mancandovi un titolare, risentiva di abbandono, specialmente per le raccolte; fu membro dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere. Ebbe pure dal Comune incarichi importanti, chiamato a far parte della Giunta di Vigilanza della Scuola Agricola di Quinto, della Commissione preposta al Museo Civico, ed altri molti temporanei, taluni di grande fiducia e delicatezza. Ricercato dagli amici, cui piacque per il festoso carattere, oltre che per la rigida schiettezza e il decoro con cui seppe accompagnarsi alla Gentildonna che ora lo piange insieme con il suo Mario, ora Ufficiale del Genio al fronte, da poco ospite nostro, oggi si desidera come cittadino emerito e vittima innocente.

ACHILLE FORTI.

Dal giornale *Arena*.

Verona, 17-18 novembre 1915.

14 Novembre 1915

Compie oggi un mese dalla tragica domenica di novembre, in cui la rinnovata barbaria austriaca, proditoriamente apparsa nell' alto del nostro bel cielo, s' abbattè, armata del più geniale portato dei tempi moderni, trasformato in un istrumento di morte, perversa, feroce, sulla mite popolazione di Verona, città del confine ingiusto, che anela alle sorelle del Trentino nostro.

La triste ricorrenza, oggi, per le necessità del momento, non può venir commemorata pubblicamente, ma se ciò non è possibile, non meno sentito nei nostri cuori è il ricordo di dolore che porta questa data, che s' incide profondamente nella storia nostra.

Alla memoria dei nostri concittadini, colpiti, mentre, fidenti nel valore del soldato italiano, attendevano alle cure quotidiane della vita, il nostro rinnovato saluto, in cui la commozione si fonde alla certezza che tanto sangue innocente non rimarrà invendicato!

E come oggi, da qui un mese, da qui un anno, dopo la pace e sempre, come è sempre vivo il ricordo di Carlotta Aschieri, trucidata con la nascente vita che aveva in seno, sia sempre vivo in noi, il ricordo della tragica domenica.

E nel marmo eterno, sia sculta, presto, la tragica data, sieno incisi indelebilmente i nomi delle vittime, a monito di quelli che dimenticano, troppo presto, a ricordo d' infamia per i traditori.

ENRICO SICHER

" Vous qui vivez donnez une pensèe aux morts! „

Lo sguardo acuto dietro gli occhiali d'oro, la persona agile, e snella, il passo frettoloso, la parola rapida, incisiva, spirito arguto, mordace talvolta, insofferente d' ogni soperchieria o menzogna, grande cuore, animo generoso: ecco ENRICO SICHER, la cui scomparsa — oggi un mese — ci riempie ancora di raccapriccio e del più affettuoso compianto. La cieca, inesorabile fatalità, che accompagna l'uomo dalla culla alla tomba, lo volle vittima inconscia di quanto più stoltamente atroce creò l' umana crudeltà, in quest' epoca di efferata barbarie.

Nei lunghi anni che gli fui amico, Lo ricordo appassionato studioso, sia da quando era allievo, poi assistente dello zio, l' illustre professore Giovanni Canestrini; lo ricordo poi professore di liceo —

chè un terribile accidente gli aveva impedito di battere la vagheggiata carriera accademica, meta meritata dei suoi studi, — quando con mirabile chiarezza avvinceva a sè l' uditorio dei giovani, a cui sapeva infondere l' amore per la scienza che Egli tanto nobilmente professava.

Ma il mio pensiero ama ancor più rammentarlo nel suo Coredo — il dolce villaggio alpestre che lo vide nascere e ne educò i primi anni, in quella incantevole Anaunia, le cui superbe bellezze sono la gloria del nostro Trentino.

Egli amava la forte sua Terra d'un amore vivo e possente, e vi ritornava ogni anno: essa concedeva al Figlio diletto e fedele le grandi aure balsamiche delle sue pinete, il verde grandioso dei suoi prati, i panorami grandiosi del suo Roën — l'alpe coredana, — le luci fantastiche dei suoi divini tramonti e delle sue notti d'incanto, il mormorio perenne delle sue gelide acque cadenti e la voce musicale del vento tra gli alberi.

Lassù egli prendeva riposo della faticosa e arida opra della scuola, da cui pure sapea trarre compiacenze e soddisfazioni, — e lassù, Poeta della natura, vivea nella soave e rude poesia del villaggio natìo, ricordando i primi anni, quando ragazzo ancora, la contemplazione della selvaggia Natura che lo circondava, preparava inconsciamente nell'animo suo il sagace osservatore, lo studioso conscienzioso, lo scienziato.

Noi torneremo lassù un giorno — quando anche l' Anaunia avrà veduto con orgoglio i nostri grigi soldati attraversare le sue ampie foreste, inerpicarsi sulle roccie che avranno ripetuto grida di vittoria e clangori di inneggianti fanfare; mentre dai cento campanili dei suoi cento villaggi si solleverà al cielo azzurro un peana di gloria! Noi torneremo lassù, ma una grande tristezza, nella festa della natura e nella gioja della vittoria, aleggerà grave su noi.

Egli non vi sarà, non vedrà la liberazione della sua terra infelice, che il tallone del Barbaro ancora calpesta con nostra vergogna, quella liberazione che stava in cima ad ogni suo pensiero, e che, in tempi ancor recenti di servaggio morale allo straniero, era colpa e pericolo apertamente confessare pur qui, tra noi: non vedrà sventolare il tricolore del vessillo sulla cuspide della bianca chiesetta.

Un gran vuoto, incolmabile omai, si è fatto in noi, che non sappiamo immaginare il poetico paesetto senza di Lui, che ne era come il benefico genio provvido e tutelare.

Povero SICHER, tanto buono e tanto sventurato! quando finalmente

le sue sante aspirazioni stavano per compiersi per volontà di popolo, dovea cadere, sulla breccia, colpito dall'insidioso piombo nemico, come un soldato, ma — ironia di barbara e perfida sorte, — senza battersi, vittima nobilissima, tra le innumerevoli che la Guerra strugge in un immenso olocausto, per la redenzione di una più grande, più forte Patria italiana!

G. V. Callegari.

Dal giornale *L' Adige*, Verona 14 dicembre 1915.

Al Dott. Prof. ENRICO SICHER

Rimembranze di Natale

Sempre, ma specialmente in questa solenne occasione, l'augurio che si scambiava fra noi, nati nella stessa valle, cresciuti assieme all'Università, era di poterci trovare un giorno lassù, liberi finalmente, e con una patria veramente compiuta.

Ma... il 14 Novembre, la scheggia tagliente d'una bomba lanciata con altre, dalla fellonia, dalla rabbia austriaca sulla nostra bella Verona, veniva a colpirti, mortalmente, Enrico carissimo, proprio là, sul poggiuolo di casa tua, prospiciente l'Adige, che, giornalmente, colla sua murmure onda portava a te il saluto carezzevole, il desiderio fremente di Trento, cui tu intravvedevi in breve libero dall'orda croata.

L'urlo d'imprecazione, che in quell'estremo momento dev'essere uscito dalla tua gola sì barbaramente recisa, lo raccolse per prima, disperata la tua buona Anna, lo udì il tuo diletto Mario, partito alla vigilia pieno d'entusiasmo per la Val Sugana; quel grido lo sentì la cittadinanza, lo sentirono i colleghi tuoi, i discepoli, gli amici, che, mesti, col cuore gonfio, t'accompagnarono all'ultima dimora. Quell'urlo d'imprecazione echeggiò fra i monti della nostra Anonnia, al tuo Coredo, fiero, superbo di te. Per il Natale, Enrico, non possiamo purtroppo darci il solito augurio; ma tu non sei morto: tu vivi e vivrai sempre nella memoria di chi ebbe la fortuna di intimamente conoscerti; ed il giorno della liberazione, quando sulla torre del Paese natio sventolerà il sognato tricolore, la tua salma, che dorme la pace del giusto nella necropoli di Verona, sus-

sulterà, e l' anima tua bella e franca, volerà al Noce, sulle cui rive, in silenzio, tanti semi d'Italianità hai saputo piantare, felice, beato di veder realizzato il sogno dei Bronzetti.

L'amico M. Dott PENASA.

Dal Giornale *L' Adige*. Verona, 25 dicembre 1915.

14 Novembre 1915

Un anno è trascorso. Piangemmo i nostri morti e promettemmo la vendetta.

Le soldatesche austriache, che hanno covato nel loro seno i bombardatori aerei, vanno arretrando, lentamente ma inesorabilmente, verso la città che ha tutte le nostre speranze, tutti i nostri sogni. Molti dei sinistri avoltoi hanno pagato colla vita l'inevitabile desiderio di strage, molti sono caduti nelle nostre mani.

Il compimento della vendetta si avvicina. Ricordando le vittime lacrimate, rinnoviamo, stretti in un fascio che ha tutta l' anima del popolo, tutto l'ardore del nostro sangue italiano, la solenne promessa. Nessun fiore più bello potrà germogliare sulle loro tombe, che incoroneremo a gloria il giorno della vittoria finale.

ENRICO SICHER

Mentre la tragica follia della guerra, accumunando in sè tutti gli orrori dell'umana perversità, insaziata, tra terra e mare e cielo, spinge inesorabilmente all' inaccessibile ignoto innumerevoli vite, nell' immenso lutto che ci circonda, vediamo assottigliare attorno a noi la piccola schiera a cui ci stringe più forte amore, e ad uno ad uno dipartirsi, strappando brandelli dell'anima nostra travagliata e stanca; forse, per preparare con la tormentosa passione noi pure al grande viaggio che non ha ritorno....

È un anno oggi che l' amico caro ENRICO SICHER ci ha improvvisamente lasciati, insidiosamente tolto a noi dalla nemica barbarie, — ma il ricordo suo non è di quelli che il tempo annebbi o cancelli; sempre viva e palpitante sia dinanzi a noi la generosa figura di Lui, e la tristezza d'averlo perduto rimarrà fitta nel nostro cuore — quanto la vita stessa.

Troppo Egli intensamente visse e oprò, perchè lo si pensi scomparso; di Lui resta indelebile la virtù suprema degli uomini, l'adempimento stoico d'ogni dovere, guida ed esempio a quanti la sorte trasse a illuminar menti ed a educar cuori.

E allorchè andremo lassù e deporremo il lacrimato cadavere nella tomba di roccia, tra le sue belle Alpi d' Anaunia — infine ridonate alla Patria, — ci parrà quasi d'avere sciolto un voto tanto caro al nostro cuore, — e spargendovi gli umili fiori montani, tributeremo l'omaggio estremo d' affetto all' amico, al maestro, alla vittima che non vedremo più sulla terra, ma che sentiremo sempre in noi stessi.

G. V. CALLEGARI.

Dal giornale *L'Adige*. Verona, 14 novembre 1916.

In memoria del Prof. E. SICHER

Il 16 novembre 1915 scendeva nel sepolcro la salma del compianto prof. E. SICHER, ucciso da un aereo sicario imperiale.

Un anno è passato, e aumenta ancora la schiera dei martiri santi, che ci rendono ancora più aborrito l'Asburgo.

Oggi, come nel 14 novembre dello scorso anno, è desto nella mente d'ognuno il ricordo dell'amato insegnante; oggi come in quel dì funesto, è viva e più che mai arde in noi l'indignazione per tanta barbarie.

Il prof. SICHER, che con l'elevato e nobile suo animo, fervidamente sentiva la santità di nostra guerra, giorno per giorno, non trascurando occasione alcuna, cercava trasfondere negli allievi quel caldo amor patrio, che tutto l'animava. Ci diceva che tutti dobbiamo cooperare alla vittoria finale; che il fronte non è soltanto dove si combatte, ma in Italia tutta, ovunque. Ed infatti egli combatteva; se non coll'arme in pugno, tuttavia egli combatteva. Quasi triste ironia, una bomba gettata da quegli austriaci, che ancora opprimono l'amato suo paesello nativo, troncava la sua ancor giovane vita, in quella stessa giornata, in cui un'incursione nemica seminava tanto lutto ed altrettanto odio nel cuore di tutti i Veronesi.

Egli ancor oggi riposa nel nostro cimitero, e attende... Attende il giorno della sospirata redenzione, il giorno in cui le sue ossa potranno riposare su quelle terre trentine che tanto amava.

Nel Liceo non passa giorno che colleghi ed alunni non lo ricordino. E ripetutamente, ad ogni occasione, il suo nome è sulla bocca di tutti. Di lui tutti parlano con quella riverenza, con quell' affetto, con cui si parla d'un benefattore.

La sua mancanza è profondamente sentita. La sua intelligente operosità, la sua non comune energia erano di sommo aiuto al Preside dell' Istituto nel difficile suo compito. Egli era il provvido braccio destro. Se la sua mancanza lascia un vuoto profondo per il suo aiuto in direzione, infinitamente è rimpianta la sua opera di insegnante, mai sufficentemente encomiata.

Il prof. SICHER, che così bene conosceva i giovani, sapeva mantenere fra essi la rigida disciplina tanto necessaria; ma al tempo stesso egli sapeva farsi amare dagli alunni. Ed infatti gli alunni molto lo amavano. Egli dello studio creava un diletto, la sua lezione era veramente desiderata.

Con la parola piana e suggestiva egli attraeva, incatenava l'attenzione dei giovani, che con lui imparavano senza fatica, anzi meglio: senza accorgersene.

Oltre che professore, egli per i suoi alunni era un educatore morale. Esperto educatore della gioventù, voleva preparare alla Patria menti evolute e braccia gagliarde.

Un mio compagno studente del Liceo, che è oggi al fronte, scrive che nei momenti più scabrosi gli è sempre presente la rigida figura del prof. SICHER, che calmo non transigeva sulla via del dovere.

La sua vita fu veramente nobile esempio di instancabile insegnante, d'una straordinaria operosità, e non curante il frequente sacrificio per lo scrupoloso adempimento del suo dovere.

Il rimpianto che ENRICO SICHER lascia fra i colleghi e i suoi scolari non può esplicarsi in discorsi di commemorazione. È questo un lutto troppo profondo per poterlo commemorare, troppo recente per poter già ricordarlo come anniversario.

Nel silenzio ognuno dedica a lui, in questi giorni, il suo pensiero. Nel silenzio tutti inviano alla sua memoria il rimpianto sincero, il cordoglio sentito di amici all'amico, di figli che piangono un buon padre.

G. MONTANARA
Studente liceale.

Dal giornale *Arena*, Verona 16 nov. 1916.

Ci è impossibile riprodurre tutti i ricordi di ENRICO SICHER contenuti nei giornali di Verona e di altre città.

Citiamo il *Resto del Carlino* di Bologna, del 16 novembre 1915, e del 17 s. m. In questo secondo numero fu impressa un'incisione dell'istantanea del dott. Achille Forti, rappresentante ENRICO SICHER ed ATTILIO SPAZZI, da noi ripetuta in tavola a parte.

Inoltre: *L'Adriatico* di Venezia, del 16 novembre 1916, e nello stesso giorno *Il Secolo* e il *Corriere della Sera* di Milano, con molti altri.

CONDOGLIANZE

pervenute alla FAMIGLIA SICHER

L'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona.
Prof. Dott. Casimiro G. B. Adami, del R. Liceo " Maffei ".
Basilio Agosta.
Cornelio Angeli, studente.
Comm. Ing. Francesco Ansaldi.
Luigi Anti.
Co. Giovanni Arnaldi.
Alfonso Arnier, studente.
Co. Prof. Ettore Arrigoni degli Oddi, Deputato al Parlamento.
Prof. Dott. Antonio Avena, Direttore del Museo Civico di Verona.
Avv. Cav. Gaetano Baccega, Sostituto Procuratore del Re.
Ing. Giuseppe Balconi, Sottotenente del Genio.
Banca Cattolica Veronese.
Prof. Dott. Emilio Barbarani, del R. Istituto Tecnico " Lorgna ".
Francesco Barbarani, studente.
Rina Barbarani.
Cav. Dott. Agostino Battisti, Notaio, e Signora.
Prof. Cesira Bellotti, Direttrice del R. Collegio " agli Angeli ".
Can. Prof. Giuseppe Benciolini.
G. Felice Bernucci, studente.
Cav. Uff. Cirillo Brena, Presidente del Comitato Direttivo della Scuola Agraria di Quinto.
Avv. Dott. Leopoldo Calderara.
Silvio Calderoni, studente.
Prof. Dott. Guido Valeriano Callegari, della Scuola Normale Maschile di Verona.
Luigi nob. de Campi, già Deputato dei Trentini al Parlamento di Vienna.
Comm. Ing. Conte G. A. Campostrini, Presidente del Consiglio Provinciale di Verona.
Silvio Canal, studente.
Daniele Canola Parola.
Marcello Cappelli e Famiglia.
Cav. Uff. Marchese Lodovico di Canossa.

Marchese Cav. Dott. Luigi di Canossa.
Marchesa di Canossa Carlotti.
F. Carletti.
Marchese Giovanni Carlotti.
Marchese Luigi Carlotti.
Pietro Carlotti di Riparbella.
Conte Comm. A. Maria Cartolari.
G. Cavaggioni.
Flaminio Cazzani, Direttore del Cotonif. Crespi (S. Martino), e Famiglia.
Carlo Cesarini.
Francesco Cesarini, studente.
Maria Cesarini.
Theresa Cesarini.
Sottotenente Virgilio Chiletti.
Circolo Trentino di Verona.
Reale Collegio delle Fanciulle " agli Angeli „.
Collegio " Ippolito Pindemonte „.
Collegio Provinciale Femminile di Verona.
Nob. Antonio Colli e Famiglia.
Prof. Mario Comaschi, del R. Ginnasio di Verona.
Francesco Cometti.
Comitato d'azione per il Trentino, Verona.
Comitato per gli Irredenti, Bologna.
Comitato Nazionale per il Turismo scolastico, Milano.
Consiglio Direttivo della Scuola Agraria di Quinto Valpantena.
Domenico Dalle Case e Famiglia.
Sofia Dall' Oglio.
Gioacchino Damiani, Cancelliere.
Prof. Giuseppe Da Rin-Fioretto, del R. Ginnasio " Maffei „.
Cav. Uff. Prof. Ednaldo De Angelis.
Deputazione Provinciale di Verona.
Prof. Dott. Venceslao Dolfin e Famiglia.
Avv. Comm. Luigi Dorigo, Senatore del Regno.
Prof. Dott. Federico Doro, del R. Ginnasio " Maffei „.
Prof. Giulio Fano, Senatore del Regno.
Conte Prof. Antonio Fantozzi.
Avv. Dott. Luigi Fedelini.
Federazione Magistrale della Provincia di Verona.
Federazione Nazionale fra gli Insegnanti delle Scuole Medie.

Dott. Alfredo de Ferrari.
Matteo de Ferrari.
Ing. Attilio Ferrari.
Quintilio Ferrarini.
Enea Ferretti.
Prof. Osvaldo Fiorido, della Scuola Normale Maschile di Verona.
Barone Dott. G. B. Fiorio e Famiglia.
Dott. Giovanni Foresio, Pretore.
Dott. Achille Forti e Madre.
Arnaldo Foy, portalettere.
Contessa Giuseppina Franchini Cipolla d'Arco.
Cav. Gaetano Gambari.
Francesco Gambini, studente.
Umberto Gelmetti, studente, e Famiglia.
Gerolamo Gelormini, del R. Ufficio Scolastico Prov. di Verona.
Prof. Egidio Girelli.
Prof, Gaetano Giusti.
Prof. Cav. Floriano Grancelli, Presidente dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona.
Prof. Dott. Davide Grassi, Direttore della Regia Scuola Tecnica " Sammicheli „.
R. Istituto Tecnico " A. M. Lorgna „ di Verona.
Dott. Riccardo Largaiolli, Direttore dell'Ospedale Civico di Ala.
Dott. Giacomo Levi, Assessore del Comune di Verona.
Armando Lovato.
Prof. Floreste Malfer, della R. Scuola Tecnica " Sammicheli „.
Marchese Malvezzi de Medici, Senatore del Regno.
Gilberto Manganotti, studente.
Prof. Cav. Vincenzo Marchesi, Preside del Regio Istituto Tecnico " A. M. Lorgna „.
A. Marconi.
Famiglia Marconi.
Maria Masotto.
Prof. Dott. C. B. Cav. Massalongo, Ferrara.
Comm. Prof. Dott. Roberto Massalongo, Direttore dell' Ospedale Civile di Verona.
Comm. Ing. Paolo Milani.
Emilio Mocchi.
Prof. V. Moggio, Bologna.

Ettore Morbioli, Legnago.
Dott. Ettore Mortarelli.
Carlo Mosconi.
Museo Civico di Verona (Commissione preposta).
Cav. Uff. Dott. Prof. Camillo Negri.
Rag. Cesare Ottolenghi.
Cav. Prof. Giacomo Pagan, Preside del R. Liceo “ Maffei „.
Avv. Prof. Pio Giuseppe Palazzi, del R. Ginnasio “ Maffei „.
Alessandro Pastori e Famiglia.
Martino Pegozzo e Consorte.
Comm. G. Pelatelli, Questore di Verona.
Giovanni Penasa, studente.
Conte Ing. Cav. G. B. Perez.
Guido Poli Spolverini.
Contessa Matilde Poli Spolverini.
Conte Ing. Cav. Prof. Ugo Poli Spolverini, Maggiore.
Comm. G. Pontedera, Presidente della Deputazione Provinciale.
Prof. Ettore Ratti, R. Ispettore Scolastico (Verona).
Prof. G. B. Rigo, Direttore della Scuola Tecnica Provinciale.
Conte Cav. Giuseppe Rizzardi, col figlio Giulio.
Cav. Uff. Prof. Tullio Ronconi, Preside del R. Liceo di Padova.
Gr. Uff. Prof. Luigi Rossi, Deputato al Parlamento.
Ernestina Salomone.
Giovanni Sandri.
Fratelli Sartori, Direttori del Collegio “ I. Pindemonte „, Verona.
Prof. Alfredo Savini, Direttore dell’Accademia Cignaroli.
Regia Scuola Normale Femminile “ Carlo Montanari „, Verona.
Scuola Normale Maschile Pareggiata, Verona.
Scuola Pratica d’Agricoltura “ M. A. Bentegodi „, Quinto.
R. Scuola Tecnica “ Caliari „, Verona.
Scuola Tecnica Provinciale Pareggiata, Verona.
R. Scuola Tecnica “ Sammicheli „ Verona.
Ing. Giuseppe Cav. Sdralevich, Capo dell’Ufficio Tecnico Provinciale.
Prof. Marco Segafredo, del R. Istituto Tecnico “ Lorgna „.
Ing. B. Serafini e Signora.
Ing. Arch. Cav. Giuseppe Sicher, Venezia.
Società Dante Alighieri, Comitato di Mantova.
Società Reduci “ Italia e Casa Savoia „, Verona.
Prof. Gino Solazzi, della R. Università di Sassari.

Luigi Steccanella, (Mezzane).
Studenti del R. Istituto Tecnico " A. M. Lorgna ".
Prof. Dott. Felice Supino, Milano.
Arturo Tava, studente.
Dario Tava, di Mezolombardo.
Mario Tedeschi (del Touring Club Italiano).
Giovanni Terenziani.
Ing. Moderato Tomiolo.
Comm. Prof. Guglielmo Toniazzo, R. Provveditore agli Studi.
Avv. Cav. Mario Trabucchi, Segretario della Deputazione Provinciale.
Unione Magistrale Nazionale, Sezione di Verona.
Costanzo Valentini.
Giordano Venturini.
Prof. Bruno Vignola, del R. Istituto Tecnico " A. M. Lorgna ".
Cav. Filippo Nereo Vignola, Ispettore dei monumenti.
Prof. Dott. Domenico Vitaliani, del R. Liceo " Maffei ".
Prof. Mariano Vittori del R. Ginnasio " Maffei ".
Sottotenente Prof. Francesco Viviani.
Maria Zago.
Cav. Dott. Michelangelo Zago, Direttore della Banca d'Italia (Verona).
Guido Zamboni.
Sac. Giuseppe Zanetti.
Cav. Ugo Zannoni, scultore.
Giuseppe Zanuso.
Avv. Gr. Uff. Riccardo Zoccoletti, Prefetto di Verona.
Angelo Zuliani.
Avv. Dott. Giuseppe Zuradelli, Giudice Istruttore (Verona).

Risulta inoltre che presero parte alle onoranze funebri le seguenti associazioni e persone:

Giuseppe Adami di Giampio, — prof. Agrizzi, — avv. Antonio Alberti, — Ettore Ambrosi, — cav. cap. Avanzi, — avv. Bellavite, — ing. Bottagisio, — conte cav. Brenzoni, — prof. don Buffati, — avv. prof. Dante Casalini, — conte Castellani di Sermeti, — avv. Mario Cavalieri, — prof. Giuseppe Cavazzana, — avv. cav. Chiavellati, — il Circolo Studentesco di Verona, — la Croce Rossa Italiana, — il prof. Dante Cusinati, — cav. Dalle Molle, — maggiore De Paolis, — dott. Alberto Forti, — avv. Ederle, — Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori, — avv. cav. R. Galli, — cav. Ugo Galli, — prof. monsignor M. Grancelli, — prof. Grimaldi, — cav. Guglielmo Marchiori, — Enrico Masino e Figli, — avv. dott. Alfonso Pasolli, — conte Carlo Pellegrini, — dott. M. Penasa, — famiglia Pizzi, — comm. G. Poggi, — cav. L. Poggi, — cav. uff. Poli, — avv. comm. Vittorio Preto, — prof. dott. Prussia, — prof. Giovanni Quintarelli, — prof. dott. Alessandro Righi, per il R. Liceo di Mantova, — cav. uff. dott. Gedeone Rinaldi, — conte Serego degli Alighieri, — avv. dott. Tea, — Società Trento-Trieste, — avv. cav. Vaccari, — prof. Teresita Valentini Paoletti, — Assessore Valtan, per il Comune di Verona, — Egidio Zamboni, — cav. Vittorio Zorzi, — e quasi tutti i Professori ed i Maestri di Verona, nonchè tutti i Fuorusciti Trentini residenti in città.

FEDERAZIONE NAZIONALE
fra gli Insegnanti delle Scuole Medie

SEZIONE DI VERONA

14 Novembre 1915.

L'Associazione Veronese fra i Professori delle Scuole Medie, che ha annoverato il prof. ENRICO SICHER fra i suoi Soci più autorevoli e valorosi, dolorosamente commossa per la perdita del Collega, tanto buono e meritevole, e fremente di civile indignazione contro la barbarie, che disonora l'umanità nel bel mezzo d'Europa, prega l'onorevole Famiglia, così tragicamente colpita, di voler accogliere la più devota assicurazione di condoglianza e di solidarietà nella sventura.

Con profondo rispetto,

p. il Consiglio Direttivo
CASIMIRO G. B. ADAMI

CASIMIRO G. B. ADAMI

" partecipa con cuore di collega e di trentino all'immane dolore per la sventura fatale di cui è stato vittima il valoroso prof. ENRICO SICHER ".

Verona, 14 Novembre 1915.

DEPUTAZIONE PROVINCIALE
DI VERONA

Verona, 15 Novembre 1915.

Distinta Signora ANNA MATTEAZZI SICHER — Città

La Deputazione Provinciale, profondamente addolorata per i luttuosi avvenimenti d'ieri, che l'hanno privata improvvisamente, e nel modo più triste, di un valente collaboratore per la Sovraintendenza alla Scuola Agraria Marcantonio Bentegodi, quale il prof. dott. ENRICO SICHER, porge alla S. V. Ill. che fu tanta parte della vita del compianto professore, i sensi del suo più vivo e sentito cordoglio.

Possa tornare di lenimento al dolore di Lei e del figlio Mario il pensiero, che il lutto viene condiviso sinceramente da quanti ebbero la ventura di conoscere il dott. SICHER, ed apprezzarne le rare doti

di mente e di cuore; ed ancora la considerazione che la di Lui morte è un olocausto sull'altare della Patria, fatto per quell'ideale di libertà alle terre trentine, che il compianto professore ebbe sempre vivo nel cuore e costituì il sogno della sua esistenza.

Alle condoglianze della Deputazione aggiungo quelle del Comitato Direttivo della Scuola Agraria, e le mie personali vivissime.

Il Presidente G. PONTEDERA

R. ISTITUTO TECNICO
ANTON MARIA LORGNA

Verona, li 15 Novembre 1915.

Ill.ma Signora ANNA SICHER — Verona

Coll'animo profondamente commosso e addolorato, anche a nome e per incarico del Collegio dei Professori e dell'intera scolaresca di questo Istituto, presento a Lei, gentile Signora, e a suo figlio, che fu alunno del nostro Istituto, vivissime e sincere condoglianze.

Il povero Suo marito, uomo d' ingegno eletto, di modi affabili, di vasta cultura e di animo nobile, strappato crudelmente all'affetto della famiglia e di quanti, e non erano pochi, lo stimavano, meritava di vivere ancora molti anni per rendere nuovi e segnalati servigi alla Patria e alla Scuola.

Non so trovare parole di conforto; soltanto posso affermarLe sinceramente che la memoria di Lui rimarrà scolpita nei nostri cuori.

Con profondo ossequio,

Il Preside VINCENZO MARCHESI

[Prof. G. B. RIGO, *Direttore della Scuola Tecnica Prov. Pareggiata*].

Verona, addì 15 Novembre 1915.

" Alla Spett. Famiglia dell'illustre e compianto prof. ENRICO SICHER le commosse profonde condoglianze del sottoscritto e delle due Scuole Tecnica e Normale Provinciali ".

Prof. RIGO

Verona, 15 Novembre 1915.

" Gli Studenti del R. Istituto Tecnico A. Maria Lorgna, profondamente commossi per la perdita del compianto prof. SICHER, che già fu loro esemplare insegnante, presentano riverenti alla Famiglia dell'amato defunto i sensi del loro più sincero e profondo cordoglio „.

L'Ing. FRANCESCO ANSALDI

" prega accogliere le vivissime condoglianze, che con animo profondamente addolorato porge a Lei ed all'egregio di Lei figlio per la irreparabile perdita dell' ottimo dott. prof. SICHER, caduto vittima innocente dell'efferata barbarie austriaca „.

Verona, 15 Novembre 1915

ANTONIO COLLI e FAMIGLIA

" con immenso dolore inviano sentite e infinite condoglianze „.

Da casa, 15 Novembre 1915.

Conte Cav. GIUSEPPE RIZZARDI e figlio GIULIO

" Profonde condoglianze con cuore riconoscente „.

Da casa, 15 Novembre 1915.

BANCA D'ITALIA

SUCCURSALE DI VERONA

li 15 Novembre 1915.

Gentilissima Signora ANNA,

Fui ieri a casa Sua, non per conforti, purtroppo inutili in questi momenti terribilmente angosciosi, ma solo per dirLe che nella solidarietà del dolore io mi mettevo a sua piena disposizione in tutto ciò che Le fosse occorso, e con me i miei.

Mi fu detto con amorosa delicatezza che Ella desiderava pregare sola accanto al suo Caro, e non ho voluto forzare, sia pure dolcemente, la consegna.

Sento però il bisogno di scriverLe che noi tutti piangiamo con Lei e per Lui, che ci fu sempre amico sincero ed affettuoso, e che noi consideravamo come uno della nostra famiglia. E creda, Signora Anna, che la barbara fine ci ha riempito il cuore di profondo vivissimo cordoglio. Non so se il suo Mario sia giunto. Se lo fosse, lo abbracci anche per noi, con tutto il nostro commosso affetto; e quando lo schianto delle prime ore angosciose sarà meno acerbo, verremo a parlare di Lui, come di un caro fratello perduto.

Dev. Suo D.r M. ZAGO

SCUOLA PRATICA D'AGRICOLTURA
M. A. BENTEGODI
IN QUINTO DI VALPANTENA

Quinto di V. li 15 Novembre 1915.

A nome del personale insegnante e degli alunni di questa Scuola Pratica Provinciale d'Agricoltura " M. A. Bentegodi ", nel Comitato Direttivo della quale l'amatissimo Suo Genitore rappresentava il Comune di Verona, porgo a Lei ed alla diletta Sua Signora Madre l'espressione del più vivo cordoglio e del più profondo ribrezzo per la tragedia che ieri ha crudelmente colpito la Sua casa.

Con tutta stima,

Il Direttore EDNALDO DE ANGELIS

All'Ill. Signor MARIO SICHER S. Tenente d'Artiglieria

CAMERA DEI DEPUTATI

Ca Oddo di Monselice
15 Novembre 1915.

Gentile Signora,

Leggo sul giornale la sua grande sventura. Compagno di studio, poi assistente universitario assieme, sempre amico sincerissimo del suo povero e caro ENRICO, ne piango vivamente la lacrimosa perdita, e Le invio devote condoglianze.

Si vorrebbe non odiare. Sopratutto si vorrebbe che queste infamie non fossero possibili, per l'onore del genere umano, pel prestigio di quella che era detta la civiltà europea.

Creda che non piangono solo i cuori e gli occhi dei parenti delle vittime. Piangono di dolore e di vergogna quanti hanno senso di umanità, di bontà, di bellezza, di civiltà, di gentilezza, e piangono senza conforto.

Accetti ancora le mie sentite condoglianze, e mi creda devotamente,

Suo E. ARRIGONI DEGLI ODDI

SOCIETÀ NAZIONALE
DANTE ALIGHIERI

Egregia Signora,

Le scrivo coll'animo ancora profondamente commosso dalla funesta notizia, che seppi fin da ieri, ma che attesi di veder confermata oggi.

Purtroppo era vera; ma l' animo si rifiutava di credere a una così tragica sventura.

Di ENRICO SICHER fui amico sincero quando era qui; gli rimasi amico affezionatissimo anche quando non eravamo vicini. E non sono due mesi che, trovandolo costì, ne godetti la compagnia fino al treno che mi doveva condurre a Mantova; e a Lui, separandomi, diedi un bacio, che voleva essere d' augurio e di speranza. Chi pensava che fosse il bacio del definitivo commiato?

Ella che mi conosce può indovinare la sincera parte ch' io prendo al Suo immenso dolore. Si conforti pensando che tutti ricorderanno il Suo ENRICO con affetto di devozione, non solo per quello ch'Egli fu come insegnante e come cittadino, ma per il modo con cui la ferocia barbara lo ha colpito, nobilitandolo nella nostra memoria per sempre. Compiendo un dovere che *sentivo*, ho voluto ricordarlo in un giornale cittadino, che ho disposto sia mandato al Suo indirizzo.

Mi creda ancora, egregia Signora, con tutto l'animo memore di Lei e del Suo Mario,

Mantova, 15 Novembre 1915.

dev.mo Prof. G. CRISTOFORI

R. LICEO GINNASIO
TITO LIVIO

Padova, 15 Novembre 1915.

Pregiatissima Signora,

Profondamente addolorato per la tragica fine dell' amico mio carissimo, presento a Lei e al Suo diletto figliuolo le più sentite condoglianze per la terribile sciagura da cui furono colpiti.

Con ossequii,

Devotissimo Prof. Tullio Ronconi

SOCIETÀ REDUCI
ITALIA E CASA SAVOJA

Verona, li 16 Novembre 1915.

La Presidenza sottoscritta interviene doverosamente all' accompagnamento del compianto Prof. D. Enrico Sicher, per manifestare la sua compassione alla desolata Famiglia, e la esecrazione dell' Assassino, contro questo invocando l' infallibile

" . . . . sacra
" Vincitrice Giustizia ".

Il Presidente
Avv. Luigi Fedelini

Cav. Uff. Cirillo Brena, *Deputato Provinciale.*

Ottima Signora,

" Interprete del sentimento del Comitato Direttivo della Scuola di Quinto, di cui era autorevole membro il compianto Professore, io invio a Lei l'espressione del nostro massimo cordoglio per l' atroce fine che venne a colpire il nostro stimatissimo e tanto caro Collega. In tanta sciagura, che suscita l' esecrazione umana contro la barbarie austriaca, si rialzino i cuori nel pensiero che non inulti rimarranno questi misfatti, e nel trionfo della Patria possa un giorno non lontano esultare lo spirito di tanti martiri. A Lei il mio devoto riverente ossequio ".

16 Novembre 1915.

Cirillo Brena
Presidente del C. D. Scuole Agrarie

COMITATO PER GLI IRREDENTI
BOLOGNA

Bologna, li 16 Novembre 1915.

Gentilissima Signora ANNA MATTEAZZI *ved.* SICHER — Verona

Compiangiamo con Lei la morte dell'illustrissimo Suo Consorte, Prof. D.r ENRICO, caduto vittima dell'odio del barbaro austriaco.

La ricca eredità d' affetti e il largo compianto, che il Suo amatissimo ENRICO lascia dietro di se, siano di dolce conforto a Lei, gentilissima Signora, ed alla sua Famiglia.

Comitato per gli Irredenti - Bologna
Prof. V. MOGGIO - AVV. QUARANTOTTO - L. ROSSI - ed altre firme illeggibili.

[Ing. Arch. Cav. GIUSEPPE SICHER — Venezia].

Egr. Signora ANNA,

Appresi col più vivo dolore la morte così barbaramente avvenuta del Suo beneamato ENRICO.

Invio, anche a nome della mia figlia Emilia, a Lei ed al suo caro Mario, che spero Le sia vicino, le più sentite condoglianze.

Per amore del figlio procuri per carità di rassegnarsi al fatale destino.

Mi creda sempre

Venezia, 15 Novembre 1915

di Lei aff.mo Ing. G. SICHER

Il Prof. LUIGI ROSSI *Deputato al Parlamento,*

" non aveva conosciuto personalmente il compianto Prof. SICHER, ma ne conosceva la bontà, l' ingegno, la virtù per mezzo di comuni amici, come pure era stato in cordiale corrispondenza epistolare con Lui; — per questo fu profondamente impressionato dalla tragica barbara sua fine, ed invia alla Sua egregia Famiglia le più vive sentite espressioni del suo cordoglio. „

(*senza data*)

Prof. GIUSEPPE BENCIOLINI *Canonico della Cattedrale.*

“ addoloratissimo porge alla desolata Famiglia SICHER le sue più sentite vivissime condoglianze, e si associa alle sue preghiere di suffragio per il Caro Estinto. „

(*senza data*)

Zurigo, 16 Novembre 1915.

Egregia Signora,

Restai profondamente addolorato leggendo sul “ *Corriere* „ il nome di Suo marito fra le vittime dell'austriaca brutalità, e mi affretto ad inviarle sincere condoglianze, e l'espressione di viva partecipazione al dolore che La ha colpita.

Io perdo un amico carissimo, col quale in passato, nella nostra Patria comune, la Val di Non, mi son trovato ripetutamente in rapporti di studio, e ne deploro altamente la perdita, quando colla redenzione del Trentino le nostre relazioni si sarebbero fatte più vive.

A Lei ed al Suo figlio, che saprà vendicare sul campo la memoria, a noi tutti cara, del padre, ripeto le mie condoglianze, pregandola di gradire distinti saluti.

Dev.mo LUIGI nob. DE CAMPI

Zona di guerra, 18 Novembre 1915.

Gentile Signora,

Sono un vecchio allievo del suo compianto marito.

Quassù, tra queste aspre montagne, dove lottiamo per ricacciare al di là dei mal segnati confini l' odiato nemico, mi giunge la triste notizia che il mio antico ed amato professore del Liceo fu vittima della barbarie austriaca.

Ricordo con affetto di discepolo Suo marito, e ne compiango la immatura perdita.

Povero Professore! Anelava alla liberazione del suo Trentino, e morì senza vederlo unito alla Patria.

Morì vittima di un esecrando assassinio, compiuto con crudeltà teutonica!

M' inchino reverente sulla salma del mio antico Professore, e invio a Lei, gentile Signora, l' espressione più sincera del mio cordoglio.

Dev.mo Ing. GIUSEPPE BALCONI

Sottotenente del Genio

MUSEO CIVICO DI VERONA

Verona, 25 Novembre 1915.

Alla Pregiat.ma Signora ANNA MATTEAZZI *ved.* SICHER — Verona

La Commissione preposta a questo civico Museo aprì l'ultima sua seduta commemorando il Prof. ENRICO SICHER, che per molti e laboriosi anni fu già Commissario attivo e geniale di questo istituto, e ne benemeritò raccogliendovi una copiosa collezione craniologica, e illustrandone il patrimonio scientifico nel Bollettino " Madonna Verona „ e in altre riviste.

A Lei, che gli fu compagna amorosissima, e dalla ferocia austriaca se lo vide barbaramente ucciso, mentre anelava alla redenzione del suo Trentino, sia di conforto il veder partecipare al Suo lutto anche la Commissione, che sempre ricorderà il Commissario benemeritissimo.

Con i sensi della più sentita condoglianza

i Commissarii Dev.mi
D.r GIACOMO LEVI — UGO ZANNONI
ACHILLE FORTI — ARMANDO LOVATO

Il Direttore
ANTONIO AVENA

TOURING CLUB ITALIANO

Milano, 27 Novembre 1915.

Egregio Signor MARIO SICHER — Verona

Riceviamo la sua lettera del 22 andante, che ci accompagna quella del suo povero padre, che un crudele destino ha spento così tragicamente (1).

La lettera, che Ella si compiacque trasmetterci, sarà da noi conservata come una cara memoria di chi fu nostro collaboratore in un' opera di sana educazione.

La perdita irreparabile è un dolore per noi tutti, che avevamo nel Prof. SICHER un entusiasta propagandista delle nostre idealità.

Accolga, egregio Signore, colle nostre vivissime e sentite condoglianze, l' attestato della maggiore considerazione.

Il Segretario MARIO TEDESCHI

(1) Con lettera 5 novembre 1915, il presidente del "Comitato Nazionale „, Stefano Johnson, comunicava al Prof. SICHER che il Comitato stesso gli assegnava una medaglia d' argento " quale modesto omaggio per la validissima opera da Lui prestata con tanto entusiasmo e con tanto fervore per la diffusione e l'incremento del turismo scolastico „.

CONDOGLIANZE

pervenute al R. LICEO-GINNASIO " MAFFEI „

[Prof. dott. RUGGERO LAMBRANZI, *alienista; Libero docente all'Università di Bologna — Verona*].

Illustrissimo Professore,

Non conosceva il prof. SICHER di persona, ma mi era notissimo per il suo nome e le sue benemerenze di studioso e d'insegnante; quanto basta però affinchè io senta il dovere di esprimere a Lei la mia profonda condoglianza per il lutto che ha colpito il Liceo da Lei presieduto, e del quale il povero morto era ornamento di bontà e di sapere. Lutto tanto più grave e solenne in quanto s'erige sul dolore della intera città per altre morti, vittime della stessa mostruosa cagione: l'assassinio mirato al suo cuore, là dove ferve la sua vita più intensa e innocente, dove si avvivano le sue migliori bellezze.

Mi creda con ogni osservanza, devotissimo

R. LAMBRANZI.

14-XI-'15.

Don ALEARDO ROSSIGNATI, *Cappellano militare, Treno attrezzato 8, Stazione Brescia.*

Le più sentite condoglianze per l'acerba, tragica perdita dell'illustre Insegnante, che fu onore e lume di cotesto nobile Istituto.

Brescia, 14 corr.

[GRANCELLI LUIGI, *Studente all'Università di Padova — Verona*].

Padova, 14-11-'15.

Egregio signor Preside,

Mi voglia scusare se in questo momento di ambascia comune io desidero di sentirmi ancora unito nel dolore ai miei superiori di un tempo, come lo fui per tanti anni nell'affetto all'Uomo che ci è stato

strappato; se ritorno con desiderio all'Istituto dove Lo conobbi, Lo imparai ad amare, dove tante volte ne ascoltai con affettuosa ammirazione la viva parola, calda di tanti forti pensieri.

Io non so, non saprò, rassegnarmi; non saprò rassegnarmi perchè io ricorderò sempre le sue lezioni, quelle lezioni in cui dischiuse tanti nuovi orizzonti all'anima mia; perchè io ricorderò sempre quante volte Egli, — Egli che sentiva tanto altamente la missione dell'educatore, — ci rivolse la sua parola così rigida, eppure così serena, ad educarci al culto d'un dovere profondamente sentito; perchè non dimenticherò mai come Egli ci abbia insegnato a credere ed a fissarci in qualche cosa di più alto e di più puro, che trascende i limiti della volgarità quotidiana. Noi, — noi suoi vecchi discepoli, che qui non siamo pochi ad amarlo, — tutti sentiamo che qualche cosa di Lui vive ancora nell'anime nostre, nella parte più alta dell'anime nostre; nè io sono il solo, forse, che sente di dovere a Lui una mèta più serena, una fede più forte in questa nostra vita; e penso che forse, lassù nelle trincee, dove tanti suoi figli si battono contro i suoi assassini, più d'uno vi sia a cui Egli avrà insegnato ad amare la Patria. Oh, se qualcuno dei nostri superiori parlerà su la povera tomba, vi porti per noi tutta la nostra riconoscenza e il nostro amore; e se un dolore così grande può trovare alcun conforto nella comunanza d'affetto, dica, dica Lei per noi alla desolata famiglia, tutto quanto noi sappiamo di dovere al caro Estinto. E a Lei, ai colleghi del mio povero Professore, che dire? non so: per me non posso quietarmi; ho perduto qualche cosa di cui ancora non arrivo a misurare tutto il valore.

Io La ringrazio vivamente e mi scusi.

Suo devotissimo

GRANCELLI LUIGI.

R. ISTITUTO TECNICO ANTON MARIA LORGNA *di Verona.*

Verona, li 15 novembre 1915.

Anche a nome di questo Collegio d'insegnanti mi associo di tutto cuore al dolore dei colleghi del Liceo per la morte del prof. ENRICO SICHER, ed informo la V. S. Ill. di aver, in segno di lutto, esposta la bandiera abbrunata e sospese le lezioni.

L'Istituto inoltre interverrà ai funerali, dei quali prego indicarmi il giorno e l'ora.

Con profondo ossequio,

Il Preside V. MARCHESI.

DEPUTAZIONE PROVINCIALE *di Verona.*

Verona, 15 novembre 1915.

Signor Preside del R. Liceo Ginnasio Scipione Maffei,

La barbara aggressione compiuta ieri dal nemico d'Italia, che non potendo arrestare l'avanzarsi vittorioso del nostro esercito, si vendica su le inermi popolazioni, ha privato l'Istituto che la V. S. Illustriss. presiede di un insegnante che per altezza di ingegno, per amore alla scuola, per affettuosità verso gli alunni era universalmente apprezzato ed amato.

La Deputazione Provinciale ha avuto modo di conoscere dappresso le doti che ornavano il prof. ENRICO SICHER, avendolo per nomina del Comune fra i Membri del Comitato Direttivo alla Scuola Agraria M. A. Bentegodi.

Con vivo cordoglio per la perdita di questo suo valente collaboratore, la Deputazione si unisce al lutto di codesto R. Ginnasio-Liceo, lutto che è nel tempo stesso cagione di orgoglio, perchè il prof. SICHER, benchè lontano dal campo di battaglia, cadde vittima di quell'ideale di libertà per il quale l'Italia è scesa in armi e i suoi figli valorosi stanno battendosi oltre le vecchie e ingiuste frontiere.

Il Presidente G. PONTEDERA.

R. SCUOLA NORMALE FEMMINILE CARLO MONTANARI *in Verona.*

Li 15 novembre 1915.

Illustrissimo signor Preside del Liceo — Verona.

Esprimo vivissime condoglianze per la morte del prof. SICHER. — Sarò grato se mi vorrà indicare il giorno e l'ora del funerale.

Per il Direttore : T. VANNINI.

Direzione della Scuola Tecnica e Normale Provinciale *di Verona.*

Verona, a dì 15 novembre 1915.

La Direzione e il Collegio degli Insegnanti delle due Scuole Normali e Tecnica hanno appresa con dolore profondo la notizia della tragica fine dell' illustre Prof. Enrico Sicher. Con animo commosso e grato ringraziano del cortese invito ai funerali, ed assicurano che interverranno con larga rappresentanza.

Con ossequio,

Il Direttore G. B. Rigo.

R. Liceo Ginnasio Virgilio *di Mantova.*

Mantova, li 15 novembre 1915.

Illustrissimo signor Preside,

Addoloratissimo per la morte del Prof. E. Sicher, che aveva lasciato in questo Liceo Ginnasio ottimo ricordo di sè, caro ai Colleghi, carissimo personalmente a me, incarico il Prof. dott. Righi, di questo R. Liceo, di rappresentarci al suo funerale. Se, per una qualche ragione, egli non potesse trovarsi presente ai funerali, io prego Lei di rappresentarci personalmente, o farci rappresentare da qualche collega.

Coi dovuti ossequii,

Il Preside F. Tarducci.

Presidenza del Regio Liceo Ginnasio Canova, *Treviso.*

Treviso, 15 novembre 1915.

Il sottoscritto, interprete del sommo dolore dei suoi Professori di questo Liceo Ginnasio per la barbara morte stata inflitta al valente Prof. Enrico Sicher dal nostro esecrando e secolare nemico, invia sentite condoglianze, sempre bene auspicando alla vittoria della patria.

Con perfetta osservanza,

Il Preside A. Grillo.

[Prof. Luigi Carcereri, *R. Liceo, Venezia*].

15 novembre 1915.

Preside Liceo Verona,

Perdita amico Sicher danno grave scienza, insegnamento, Liceo. Suo nome rifulgerà onta perpetua dei barbari.

Carcereri.

[Pighi Battista, *Studente all'Università di Padova, Verona*].

15 novembre 1915.

Illustrissimo Preside Regio Liceo, Verona.

Condolgomi perdita mio buon Professore Sicher.

Devotissimo Battista Pighi

[Carmagnani, Beltrame, *studenti, S. Pietro di Morubio*].

15 novembre 1915.

Preside Liceo, Verona

Indignati barbarie nemica, addolorati infausta sorte egregio Professore, partecipiamo lutto cittadino.

Studenti Carmagnani, Beltrame.

[Prof. Piva, *Regio Provveditore agli Studi, Padova.*]

16 novembre 1915.

Preside Liceo, Verona,

Associomi vostro dolore esecrazione crudele morte amico, compagno studi Sicher.

Provveditore Piva.

[Prof. Cav. Uff. RONCONI TULLIO, *Preside del Liceo Ginnasio Tito Livio, Padova*].

16 novembre 1915.

Preside Liceo, Verona,

Jersera consiglio professori, inorridito barbaro eccidio inermi cittadini veronesi, espresse profondo cordoglio tragica fine carissimo collega Prof. SICHER, deliberò presentare vive condoglianze cotesto Liceo, e pregare Vossignoria esprima tali sentimenti Consorte e Figlio adorati dal povero Estinto.

Preside RONCONI.

[Prof. PINELLI, *Preside del R. Liceo Stellini di Udine*].

16 novembre 1915.

R. Preside Liceo, Verona,

Colleghi Liceo Stellini profondamente commossi tragica fine professore SICHER partecipano lutto con animo fraterno.

Preside PINELLI

[CESATI, *Preside del R. Liceo di Bergamo*].

16 novembre 1915.

Preside Liceo, Verona,

Vivissime condoglianze Liceo Ginnasio e mie perdita professore SICHER, caduto vittima barbarie austriaca.

CESATI, preside Liceo Bergamo.

[CHINI, *Direttore del Regio Ginnasio, Bassano*].

16 novembre 1915.

Preside Regio Liceo, Verona.

Professori Regio Ginnasio, fremendo ed esecrando brutale barbarie austriaca sfogantesi contro inermi cittadini, deplora delle vittime veronesi particolarmente professore SICHER.

Direttore CHINI.

Direzione Generale delle SCUOLE ELEMENTARI COMUNALI *di Verona.*

Verona, addì 16 novembre 1915.

Illustrissimo signor Preside del R. Liceo Ginnasio
" Scipione Maffei ".

Con profondo dolore partecipo alla S. V. Illustrissima le mie più vive condoglianze per la morte tragica dell' esimio e compianto Professore SICHER di cotesto Istituto, e non mancherò di prender parte alle onoranze funebri, che riusciranno certo una solenne testimonianza di cordoglio per il povero morto e di protesta contro l' esecrando delitto.

Con ossequio,

Il Direttore Generale D. BIGNARDI.

[RICORDI ALESSANDRO, *Colonnello, Ala*].

16 novembre 1915.

Preside Ginnasio Liceo " Maffei "

Pregola considerarmi presente in ogni espressione grave cordoglio perdita ENRICO SICHER, illustre patriota, benemerito professore e affettuosissimo padre, prezioso amico cui legavami devozione affetto.

ALESSANDRO RICORDI, Colonnello
(Zona di guerra)

[SILVANO P., *studente, Toscolano*].

Toscolano, 16 novembre 1915.

Illustre signor Preside,

ho letto della atroce morte del Prof. SICHER, e mi sono ritirato a piangere. Nell' animo mio son sorti contemporaneamente un grande dolore ed il desiderio di vendetta; quest'ultimo spero di poterlo appagare degnamente fra non molto. In cinque anni avevo preso ad amare tanto il povero signor Professore, perchè era ottimo, giusto; anche Egli mi voleva bene.

Porgo a Lei, a tutti i signori Professori le più vive condoglianze mie e della mia famiglia.

La prego caldamente di volerle presentare anche alla famiglia Sicher, a nome di uno dei tanti riconoscentissimi ed angosciati scolari del povero e caro professore.

Devotissimo alunno: P. SILVANO.

R. UFFICIO SCOLASTICO — *Ancona.*

Sig. Preside R. Liceo Ginnasio — Verona.

17 novembre 1915.

Interprete animo insegnanti medi e tutta famiglia scolastica questa Provincia, esprimo Vossignoria sensi profonda commiserazione e indignazione per tragica morte insigne collega SICHER, rimasto vittima inumana barbarie nemico. Accolga miei affettuosi personali ossequi.

Il R. Provveditore: V. OSIMO.

[Prof. DABALÀ ANTONIO, *Preside del Liceo — Vicenza*].

Preside, professori R. Liceo — Verona.

16 novembre 1915.

Preside professori liceo-ginnasio Vicenza, maledicendo all'infuriare della barbarie austriaca, inviano le più sincere condoglianze al corpo insegnante cotesto istituto e alla famiglia del collega miseramente perduto.

ANTONIO DABALÀ.

[Prof. POGGI, *Preside del Liceo Michelangelo — Firenze*].

Preside Liceo — Verona.

17 novembre 1915.

Imprecando contro eterno barbaro, mandiamo sentite condoglianze grave lutto che ha colpito cotesto istituto. Prego rappresentarci funerale prof. SICHER.

POGGI, preside liceo Michelangelo.

[COSTANTINO ANDRUZZI, *Studente — Trasacco*]

18 novembre 1915.

Egregio signor Preside,

Con profondo e ineffabile dolore appresi la nuova della tragica fine di uno fra i miei più cari professori: il signor SICHER. La patria mi chiama. Fra pochi mesi uscirò sottotenente dall'Accademia e dalla Scuola militare, e ho promesso a me stesso di mostrarmi in tutto non indegno del nome italiano che porto.

A infondermi maggiore fede e maggiore coraggio per il compimento dei miei doveri di cittadino e di soldato, e per la rivendicazione dei diritti del paese, saranno i fantasmi di tutti quei miseri innocenti che caddero vittime della ferocia di questi nuovi barbari, indegni di appartenere alla umanità, nè meno lontanamente paragonabili alle belve più feroci, — e la visione del mio amatissimo professore, del quale serberò imperitura memoria. Io sono persuaso ch'egli lascerà dietro a sè universale compianto nel mondo scolastico di cotesta nobile città, che sì eroicamente seppe sopportare il disumano sacrifizio; e Le assicuro che sarà sempre onorato e venerato da me, che ebbi campo di conoscerlo come quell'uomo che a una intelligenza e a una erudizione non comuni accoppiava la bontà e l'affabilità, doti precipue del valoroso insegnante, e nel cui animo albergavano i più alti e nobili sentimenti, i più generosi propositi e le più fervide speranze. Vada a Lui da me, dolentissimo di non potergli rendere l'ultimo omaggio, il mio sincero ed eterno compianto; e a Lei, che prego caldamente di farsi interprete de' miei sentimenti presso tutti gli altri miei professori, la mia grande stima.

Devotissimo COSTANTINO ANDRUZZI.

[MENEGHINI GIO. BATTISTA — *Sottotenente, 8º Artiglieria da Campagna, I Corpo d'Armata — Batteria III*].

18-11-'15.

Egregio signor Preside,

Ho appreso con dolore il barbaro assassinio del prof. E. SICHER. Nel mentre mi associo al grave lutto che ha colpito codesto R. Liceo, invio a Lei e signori Professori le mie sentite condoglianze. Accolga i miei più distinti saluti ed ossequi.

Dev.: G. BATT. MENEGHINI.

[DI BERNEZZO MARIO — *Maggiore* — *Verona*].

19 novembre 1915.

. . . presentando le mie condoglianze vivissime pel lutto che ha colpito il corpo insegnante di codesto Istituto, La prego gradire i sensi della mia distinta osservanza.

Maggiore MARIO DI BERNEZZO.

GIUSEPPE MESSINA MOLINARI, *Studente.*

Sentite condoglianze per la morte dell'egregio prof. SICHER.

Trapani.

Comm. Prof. Dott. ROBERTO MASSALONGO, *Direttore e medico primario Ospedale Civile Maggiore — Verona.*

Vivissime condoglianze per fine crudele del compianto prof. SICHER.

[CARLO MARANI, *studente, soldato; Ospedaletto da campo 37 Someggiato*].

Dal Fronte, li 25-11-1915.

Stimatissimo signor Preside,

Oltre modo dolorosa mi tornò la notizia che fra le vittime della barbara incursione aerea su Verona ci fu il nostro caro e compianto prof. SICHER. Pure qui, sulle nostre Alpi Dolomitiche, giunse l'eco dolorosa del gran misfatto, ma in modo assai vago. La sua conferma della tragica fine del caro professore mi fa partecipare al dolore di tutto il Liceo, di tutti gli ex allievi che riconobbero in lui un padre, nonchè un degno e fervente cultore della scienza. L'infame delitto di Verona ha fatto fremere d'ira tutti i soldati veronesi qui al fronte, e da tutti si è giurato di vendicare le offese recate ai nostri fratelli.

Signor Preside, proprio in questi giorni di dolore, quasi per legittima e naturale reazione, su questo fronte hanno stabilito un'avanzata, che s'inizierà questa notte. Le asperità del terreno, la neve abbondante non farà ostacolo a noi, che correremo forniti di maggiore energia contro i vili austriaci. Certameute sapremo limitare i nostri sistemi di civiltà, e non adopereremo più i guanti gialli con i loro malcapitati prigionieri. Creda, signor Preside, un insolito ardore si vede brillare dal volto di tutti i combattenti; oggi per noi ricorre una grande vigilia, si salgono i posti avanzati con un'allegria indescrivibile. Rinnovo il mio dolore per la perdita del povero prof. SICHER ansioso di veder presto vendicata la nostra Verona e il nostro caro Professore. Gradisca sentiti ossequi.

Obbligatissimo CARLO MARANI.

Signor Preside, proprio in questi giorni di dolore, quasi per legittima e naturale reazione, su questo fronte hanno stabilito un'avanzata, che s'inizierà questa notte. Le asperità del terreno, la neve abbondante non farà ostacolo a noi, che correremo forniti di maggiore energia contro i vili austriaci. Certamente sapremo limitare i nostri sistemi di civiltà, e non adopereremo più i guanti gialli con i loro malcapitati prigionieri. Creda, signor Preside, un insolito ardore si vede brillare dal volto di tutti i combattenti; oggi per noi ricorre una grande vigilia, si salgono i posti avanzati con un'allegria indescrivibile. Rinnovo il mio dolore per la perdita del povero prof. SICHER ansioso di veder presto vendicata la nostra Verona e il nostro caro Professore. Gradisca sentiti ossequi.

Obbligatissimo CARLO MARANI.

ONORANZE

rese dall'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona

L'ANNUNZIO

ACCADEMIA D'AGRICOLTURA, SCIENZE E LETTERE

DI VERONA

Chiarissimo Collega,

Vittima della turpe ferocia con cui l'Austria colpisce gli inermi, cadeva ieri barbaramente ucciso il nostro Membro Effettivo

Prof. ENRICO SICHER

uomo che all' acutezza dell' intelletto geniale e profondamente colto nelle Scienze naturali congiungeva la squisita bontà dell'animo.

A me, che gli ero da molti anni stretto da sincera amicizia e dalla diuturna consuetudine della scuola, non consente la viva commozione di scrivere così degnamente come egli meriterebbe.

Invito i colleghi tutti dell' Accademia ad intervenire ai funerali, per rendere l' estremo tributo di sincero compianto a lui così iniquamente strappato alla famiglia, alla scuola, alla scienza.

Affretti la vittoria delle armi italiane la vendetta anche di questa vittima innocente e sventoli presto sul suo Trentino il vessillo della libertà e della giustizia.

Dalle Sale Accademiche 15 Novembre 1915.

Il Presidente
FLORIANO GRANCELLI

Il funerale avrà luogo il giorno di martedì 16 corr. alle ore 10, partendo dal Lungadige Sammicheli, N. 9.

LE CONDOGLIANZE

All' Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona pervennero numerose condoglianze di Corpi scientifici e di privati. Ne diamo l' elenco:

Ateneo Veneto; — *Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti;* — *Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere;* — la *Società Italiana di Scienze naturali* residente in Milano; — il Presidente della *Reale Accademia delle Scienze* di *Torino;* — l'*Accademia delle Scienze* dell' Istituto di *Bologna;* — l'*Accademia di Scienze, lettere ed arti* di *Modena;* — l'*Accademia Olimpica di Agricoltura, scienze, lettere ed arti* di *Vicenza;* — la Prefettura della *R. Accademia Virgiliana* di Scienze, lettere ed arti di *Mantova;* — l'*Accademia Gioenia* di Scienze naturali in *Catania;* — la *R. Accademia* di Scienze, Lettere ed Arti degli *Zelanti* di *Acireale;* — il prof. comm. *C. F. Parona* della Regia Università di Torino; — il prof. cav. *Francesco Bassani* della Regia Università di Napoli; — il prof. comm. *Torquato Taramelli* della R. Università di Pavia; — il prof. *Alberto de Stefani;* — il prof cav. *Tullio Ronconi,* preside del R. Liceo di Padova.

Fra queste condoglianze, che esprimono, con il rimpianto per la vittima, il voto che il feroce eccidio compiuto dall'Austria in Verona dia nuovo impulso al valoroso esercito nostro, per ricacciare oltre l'Alpi il barbaro, ci piace riprodurre per intero le lettere dell' onor. prof. Tito Poggi, membro onorario dell'Accademia, il quale per molti anni diresse la cattedra ambulante d'Agricoltura di Verona, e quella dell'illustre ellenista veronese comm. Giuseppe Fraccaroli.

Roma, 18 Novembre 1915.

Illustre Sig. Presidente,

Già espressi con un telegramma al Sindaco di Verona il mio orrore e il mio affettuoso compianto per la strage compiuta costì dal nostro eterno nemico. Ora mi associo ancor più strettamente al dolore di Verona e della nostra Accademia per la morte tragica del collega carissimo ENRICO SICHER; e coll' anima traboccante di sdegno, di pietà, di speranza che egli sia vendicato, prego Lei di avermi spiritualmente presente costì in momenti così dolorosi per Verona amatissima, per l'Italia tutta.

Suo dev.mo TITO POGGI

Milano, 16 Novembre 1915.

Ill.mo Signor Presidente,

Con animo commosso e fremente d'orrore mi associo al lutto di codesta spettabile Accademia per il barbaro assassinio dell' ottimo Prof. SICHER. Sia nostra cura, egregio Professore, di fortificare nei giovani nostri la coscienza della nostra superiorità morale, e i virili propositi di voler restaurare una volta per sempre col diritto nostro il diritto delle genti, così turpemente calpestato dai popoli irriducibilmente incivili.

Con antica considerazione ed amicizia

il Suo G. FRACCAROLI

LA COMMEMORAZIONE

Dal *Verbale della seduta 28 Novembre 1915.*

" Presiede il *Cav. Grancelli*, presidente:

. . . .

" Il *Presidente* inaugura con brevi parole i lavori del nuovo anno accademico.

Ricorda la gravissima perdita fatta con la tragica morte del Professore ENRICO SICHER; la parte presa dall'Accademia alle onoranze funebri; e le parole da lui pronunziate sul feretro. Propone che sia spedita lettera di condoglianza alla vedova, e che il ritratto del compianto Collega fregi le pagine con le quali sarà ricordato nei nostri Atti „.

Approvato.

" Dà poi lettura delle numerose condoglianze pervenute dai Corpi scientifici e da privati.

" Invita quindi il *Segretario* a fare la breve commemorazione prescritta dallo Statuto „.

. . . .

Ecco il testo della commemorazione pronunciata dal chiarissimo prof. cav. G. BIADEGO, Segretario dell'Accademia:

" Piangere l'amico, il collega estinto è opera pietosa. Quando noi ce lo vediamo portar via dalla forza ineluttabile della natura, contro la quale ogni tentativo della scienza diventa vano, noi chiniamo il capo dolenti ma rassegnati. Ma quando una forza brutale ci strappa l'amico, il collega, quando un' insidia vigliacca tronca, contro ogni legge di diritto e di umanità, improvvisamente, ferocemente una vita che ci è cara, noi non possiamo piangere. Un sentimento più forte della pietà soffoca le nostre lagrime: un sentimento d'odio, che non è frutto di basse passioni, ma è l' emanazione della parte più pura dell'anima nostra; un sentimento di ribellione contro la efferatezza bruta che imbestialisce e vorrebbe imbestiare il mondo.

" Che cosa, egregi colleghi, nella triste ansietà, nella trepida ama

rezza dell'ora che volge, che cosa posso dirvi di Enrico Sicher, caduto vittima innocente della ferocia austriaca nel luttuoso giorno del 14 novembre scorso? Come potrei, anche se ne avessi la competenza, parlarvi con animo sereno dell'opera sua di scienziato?

" Nato nel Trentino, e più precisamente a Coredo nell'Anaunia il 2 febbraio 1865, recatosi all'Università di Padova, presso gli zii materni, i professori Giovanni e Riccardo Canestrini, ivi nel 1889 addottoravasi in scienze naturali. Ma prima ancora di prender la laurea, collaborava negli Atti dell'Istituto Veneto e nel Bollettino della Società Veneta-Trentina di scienze naturali, pubblicando varie memorie sulla embriologia degli acari ed una su alcuni uccelli anomali del Veneto. Nel 1890, assunto come primo assistente alla cattedra di zoologia e di anatomia comparata di Padova, illustrava i crani alemanni dell'epoca merovingia, rinvenuti presso Cles nel Trentino, e la collezione dei crani anomali dell'Ossario di Solferino.

" Negli anni 1890-92 l'Unione tipografica editrice di Torino pubblicava in due volumi la versione della classica opera *L' Uomo*, di Giovanni Ranke, eseguita da Giovanni e Riccardo Canestrini. In fine del secondo volume, come complemento dell'opera, venivano aggiunti alcuni cenni intorno alla paletnologia italiana, scritti dal nostro Sicher, nei quali sono nitidamente esposti i risultati e la bibliografia degli studi fatti intorno al vitalissimo argomento, fino al 1890.

" Mandato nel 1894 ad insegnare scienze naturali nel Liceo di Catania, Enrico Sicher pubblicava negli Atti dell'Accademia Gioenia di scienze naturali una monografia sui pesci e la pesca nel compartimento di Catania, allo scopo pratico di allargare la cerchia di quelle cognizioni che mirano ad accrescerne lo sviluppo e la produttività; e memore del soggiorno padovano, inviava alla Società Veneto-Trentina uno scritto sui pesci nuovi o poco noti della Sicilia, quale contribuzione all'ittiologia del Mediterraneo.

" Da Catania passò insegnante a Mantova e quindi a Verona. La nostra Accademia lo nominava membro effettivo il 1° dicembre 1907; e nel dicembre del 1910 il Sicher leggeva in quest' aula " intorno al rito sepolcrale in sarcofagi di piombo e sulle scoperte fatte nel veronese „; quello studio che vi è ben noto, e che lo portò a concludere, assistito dal parere autorevole di insigni archeologi, come Gherardo Ghirardini e Orazio Marucchi, che il rito funebre in sarcofagi di piombo di provenienza ellenica, dai Greci fu portato nelle Gallie, e qui dai Gallo-Romani diffuso sino alla periferia delle loro

terre, e che i trovamenti veneti sono del IV al VI secolo, probabilmente tutti di appartenenza cristiana.

“ Del merito scientifico di Enrico Sicher parlano i suoi scritti; ma dell'uomo possiamo dir tutti noi suoi colleghi; lo possono dire i suoi discepoli e quanti fuori della scuola lo hanno conosciuto. In lui si fondevano due qualità in modo eminente; la pertinacia della fredda ricerca e l'entusiasmo che la scienza infonde nei suoi più devoti cultori. Quando lo si udiva discorrere de' suoi studi, si sentiva, si indovinava che sotto la rigidità dello scienziato palpitava un cuore che ardeva del sacro fuoco della scienza; e questo ardore egli sapeva trasfondere negli animi de' suoi ascoltatori, negli animi de' suoi scolari.

“ Ma Enrico Sicher aveva un altro titolo che ce lo rendeva particolarmente caro; egli nel nostro seno rappresentava quella terra così italiana e così sventurata fino ad ieri, e che sarà domani la corona di gloria del valore italiano. A lui la morte barbara, la morte insidiosa, la morte vigliacca tolse di veder realizzato il sogno di tutta la sua vita; quel sogno che lo condusse giovinetto tra noi, che lo fece peregrinare, esule volontario, per le terre d' Italia in attesa del giorno nel quale egli potesse rientrare nella sua Anaunia libero in paese di liberi. A lui non valsero le veglie silenziose per aggiunger fama alla sua terra natale; a lui non valse l'opera della scuola, fatta per merito suo educatrice e suscitatrice di energie; a lui non valse l'aver dato il valido braccio del figlio unico suo nella santa guerra liberatrice. Ma noi per questo appunto custodiremo con più vigile incessante amore la memoria di lui; noi appunto per questo non spargeremo lagrime vane; ma dalla sua tomba trarremo gli auspici per una prossima definitiva vittoria della civiltà contro la barbarie, per il sicuro trionfo del nostro diritto saldamente piantato sulle rovine

D' un onta senza nome „.

COMMEMORAZIONE

NELL'AULA DELL' UNIVERSITÀ POPOLARE DI VERONA

Dalla *commemorazione del 14 Novembre 1915* celebratasi nell'aula dell'*Università Popolare di Verona,* nel Luglio 1916, oratore il prof. EMILIO BARBARANI.

. . . . Ma vittima massima, perdita impareggiabile, dolore che non guarirà, ENRICO SICHER. Non in piazza o per via egli era; sì in sua casa, sul suo poggiolo, e come ben indovinò un amico lontano, a pugni alzati, imprecante contro i briganti dell'aria già in fuga verso l'impero maledetto. Nè si avvide dell'ultimo, che gli passava proprio allora sopra, e lo colpiva freddandolo, senza potesse nemmen dire parola: lutto immenso della scuola, della scienza, della sapienza, del bene. Nè si creda parli ora in me la benevolenza: certo ci volevamo un gran bene; e, si capisce, finchè si vigoreggi in giovinezza, tutto è riparabile, anche l'amicizia; ma quando la testa piglia a imbiancare, se la sventura si abbatte su la preziosa pianta, il danno non ha rimedi, e il ramo schiantato più non ritorna. Se non che non occorre essergli stati amici per consentire nel rimpianto di ENRICO nostro: basta averlo conosciuto.

Quale padre, quale insegnante, quale oratore egli fosse, sanno le centinaia di alunni stati alla sua disciplina, sanno i molti colleghi. Quale scienziato, dicono i suoi cospicui lavori; ma quale educatore non può sapere chi non ne abbia goduta la confidenza nei suoi ultimi anni, quando il natural senno e la ben posta dottrina si erano avvalorate in lui di lunga e feconda esperienza.

Sue massime: la scuola essere famiglia: l'opera educativa doversi adattare alle singole indoli; l'educazione vuole essere formazione del carattere; suo ufficio pertanto mettere armonia tra le varie attitudini e facoltà umane. Lo spirito non meno del corpo bisognare di nutrimento ed esercizio; e averli nel meditare e ricordare: da questi due abiti uscir la sapienza, che poggia sulla massima: la felicità vera essere nel dovere, nè senza dovere poter essere civiltà. E tenerci sovente in comunicazione con noi stessi; l'uomo parlare troppo più con gli altri che con sè medesimo. Se prima di fare, si interrogasse, molti degli spropositi e del male che commette, non commetterebbe.

Verità patentissime: se fu mai tragedia che paia predestinata, se passione irrepugnabile, fu quella che insanguinò la corte di Rimini e che Dante eternava. Eppure se Paolo giunto presso alla soglia, dove amore e morte aspettavano, avesse pensato che la donna, a cui andava, era la moglie di tale, che un tempo, all'età dei trastulli, aveva tante volte piegato la testa vicino alla sua testa, sulle stesse ginocchia a piangere, a ridere insieme, a insieme attendere il sonno, forse sarebbe tornato subito indietro, abbandonandosi in braccio alla materna ombra seguace, e tanto male, che poi fu, non sarebbe stato.

Ragionamenti e sentenze, che hanno del socratico, e di Socrate qualche cosa avea veramente ENRICO SICHER, non solo nell' ingegno e nella fortuna, sì anche nella inesauribile arguzia benigna e correttiva, e in quella vera ripugnanza a pubblicare, non mandando alle stampe che pochissimo del molto che pensava e trovava. Paresse a lui che questa via fosse troppo lenta e lunga alla trasmissione del vero, o lo trattenesse quella modestia, che viene dalla dignità, amava meglio parlare che stampare. Così dei suoi pensieri filosofici e pedagogici, tesoro di saviezza e perizia, nulla più resta, che quanto per colloqui si impresse nella memoria degli amici. Nè egli era stoico solamente a parole; pochi uomini anzi io conobbi, che tanto felicemente conciliassero il parlare col fare, e nella coscienza della propria rettitudine trovassero serenità all' anima e al pensiero.

Sano, forte, alacre, fidente in sè stesso e nell'avvenire, a quindici anni aveva già fissata la meta e tracciata la via: diventare scienziato e salire una cattedra universitaria. E già era innanzi nell' onorevole cammino, aveva assaporato il successo, conquistata la certezza della vittoria; quando lo tradiva il destino. Il modo seppi da lui medesimo soli tre dì innanzi la sua morte. Era venuto a passar la vacanza di S. Martino con me in campagna e nel pomeriggio volle facessimo una passeggiata; nel ritorno, lungo la via, un cane, ch'era con noi, sostò verso una siepe e ci fermammo a vedere che ne saltasse. Una beccaccia? una lepre? sbucò una lepre e il cane dietro la sua corsa, squittendo. " Non aver avuto uno schioppo!.. „ dissi io. " E perpetrare un misfatto! „ ribattè egli ridendo. Ma al lume del crepuscolo, che già smoriva, scorsi ne' suoi occhi una lagrima. Capì ciò che volevo chiedergli, ma non osavo, e riprese: " a vent'anni... Per l'indomani si era divisata una partita di caccia proprio alla lepre, e bisognava pulir lo schioppo. Che vuoi? era carico: mi cade; un tonfo, uno scoppio, un lungo, acuto, sterminato dolore. Porto le mani agli occhi e sento sangue

e filamenti. Poi non so più altro, se non che a notte mi trovai a letto avvolto e ravvolto di bende. Dei miei occhi, dei miei terribili occhi, uno spento, dell'altro non vivo che un punto minimo in mezzo. Addio sogni, addio studi, addio microscopio „!

Ma si riprese e si ritrovò. La voce dell'" amico interno „, come egli lo chiamava, si fece chiara di nuovo e gli disse che del bene poteva farne ancora ugualmente ; ma bisognava tornare e discendere : ed egli scese ; scese a dare, a insegnare la luce a tanti e meno veggenti di lui. E si trovò bene del pari ; tanto bene, che con quella spada sospesa sopra il capo di potere per una febbre, per un raffreddore, per un malanno da nulla affondare dall' un momento all' altro nella notte senza mattino, era non solo gaio, ma dispensator di gaiezza agli altri : la gaiezza della bontà. Per lui la vita era nel dovere, anzi era il dovere. E la sera del 13 Novembre, la vigilia della tragedia, a Mario suo, unico figlio, che partiva per il fronte, diceva con l'ultimo saluto : " invidiabile chi ha, come te, occasione così opportuna di compiere un dovere sublime „. E si separavano così.

Oh mi pare ancora di vederlo tanto esangue e pur sempre sereno, fra i ceri e i crisantemi il mio povero amico ! Non è morto, dorme ; non è morto, pensa ; dorme come colui, che dopo una giornata tutta santa di utile e onesto lavoro, rifaccia le forze per altro lavoro al dimani ; pensa in quali opere e modo possa il dimani far più bene che il ieri : far bene al figliuolo suo, ai figliuoli nostri, a quanti ama, a quanti lo amano. E dalle labbra gli emana tuttavia e lo circonfonde un sorriso ; forse riflesso d' un sogno, del caro, grande sogno, che nemmeno la morte ha disperso, e nel quale vede gli odorosi boschi del suo Trentino risvegliarsi nel sole allo squillo delle fanfare liberatrici e il tricolore sventolar sulle case della sua Córedo, dove egli cercava e trovava così giocondi e fecondi riposi. E là avranno pace nella tomba pensata le ossa del savio benefattore, non appena la vittoria abbia spazzato via da quell'aria il puzzo della barbarie. E la sua urna sarà per noi un'alba dell'amicizia e della bontà ; per i nostri figli un perenne monumento denunziatore.

---

e filamenti. Poi non so più altro, se non che a notte mi trovai a letto avvolto e ravvolto di bende. Dei miei occhi, dai miei terribili occhi, uno spento, dell'altro non vivo che un punto minimo in mezzo. Addio sogni, addio Stati, addio microscopio !„

Ma si riprese e si ritrovò. La voce dell'„ amico interno „ come egli lo chiamava, si fece chiara di nuovo e gli disse che del bene poteva farne ancora ugualmente ; ma bisognava tornare e discendere : dagli sessanta scese a dare, a insegnare la luce a tanti e meno veggenti di lui. E si trovò bene del patto, tanto bene, che con quella spada sospesa sopra il capo di potere per una febbre, per un raffreddore, per un malanno da nulla affondare dall'un momento all'altro nella notte senza mattino, era non solo gaio, ma dispensator di gaiezza agli altri: la gaiezza della bontà. Per lui la vita era nel dovere; anzi era il dovere. E la sera del 13 Novembre, la vigilia della tragedia, a Mario suo, unico figlio, che partiva per il fronte, diceva con l'ultimo saluto: “ Invidiabile chi ha, come te, occasione così opportuna di compiere un dovere sublime „. E si separarono così.

Oh, mi pare ancora di vederlo tanto esangue e pur sempre sereno fra i ceri e i crisantemi il mio povero amico! Non è morto, dorme; non è morto, pensa; dorme come tutti, che dopo una giornata tutta santa di utile e onesto lavoro, rifaccia le forze per l'altro lavoro al dimani ; pensa in quali opere e modo possa il dimani far più bene che il ieri ; far bene al figliuolo suo, ai figliuoli nostri, a quanti ama, a quanti lo amano. E dalle labbra gli emana tuttavia e lo circonfonde un sorriso; forse riflesso d'un sogno, del caro, grande sogno, che nemmeno la morte ha disperso, e nel quale vede gli odorosi boschi del suo Trentino risvegliarsi nel sole allo squillo delle fanfare liberatrici e il tricolore sventolar sulle case della sua Coredo, dove egli cercava e trovava così giocondi e fecondi riposi. E là avranno pace nella tomba pensata le ossa del savio benefattore, non appena la vittoria abbia spazzato via da quell'aria il puzzo della barbarie. E la sua urna sarà per noi un'alba dell'amicizia e della bontà; per i nostri figli un perenne monumento di umanità.

ADESIONI ALL'APPELLO

DEL

COMITATO PER LE ONORANZE

Cav. Prof. Giuseppe Vicentini, *della R. Università di Padova.*

“ *30 Dicembre 1916.*

“ Plaudo alla iniziativa per eternare la memoria di Enrico Sicher, e ringrazio Lei di avermi dato il modo di poter concorrere alla erezione del ricordo. „

Cav. Ugo Zannoni, *Scultore.*

Verona, 1 Gennaio 1917.

“ Approvando l' iniziativa di questo Regio Liceo per erigere una memoria al compianto Professore Enrico Sicher, che ebbi collega carissimo nella commissione preposta al Museo Civico, compiego la mia contribuzione bene augurando all' esito della patriottica manifestazione. „

Prof. Giorgio Dal Piaz, *(R. Università di Padova).*

Padova, 3 Gennaio 1917.

“ Non avevo l' onore di conoscere personalmente il compianto Prof. Sicher, ma mi erano note le sue virtù d'animo e le elette qualità del suo ingegno. Mi associo per ciò con sentimento riverente all'omaggio e al ricordo che ora si vuol rendere alla sua memoria, e prego il Comitato di voler gradire il mio contributo forzatamente modesto nell'importo, ma pieno di devozione per il mite apostolo del dovere e del bene „.

Zona di Guerra, 4 Gennaio 1917.

On. Comitato per le Onoranze a Enrico Sicher
Segreteria del R. Liceo " S. Maffei " — Verona.

Ho avuto la fortuna di imparare ad amare Enrico Sicher sino da quando, dai banchi di quella scuola che Egli onorava col suo sapere, fui riscaldato dalla fiamma del suo entusiasmo, e intesi la sua parola vibrante di patrio amore.

Nel nome suo la gioventù studiosa serbi puro l'alito dell'ideale, al quale egli dedicò la sua nobile esistenza, e ravvivi sull'altare della Patria quel fuoco di geniale latinità, che non può perire nemmeno se l'insidia nemica tenti di soffocarla con cieca ostinazione.

Con tutto il cuore mi associo quindi alle onoranze che ad Enrico Sicher si vogliono tributare, plaudendo alla iniziativa che serberà a Verona degno, imperituro ricordo di Lui, e tramanderà alle venture generazioni la memore coscienza della nostra libera e fiera protesta contro le più inique intimidazioni barbariche.

Luigi di Canossa

Ramiro Fabiani — Padova.

Padova, 5 Gennaio 1917.

" Plaudendo alla nobile iniziativa . . . . . "

Prof. Emilio Catterina, *Preside del R. Liceo di Ascoli P.*

Ascoli Piceno, li 7 Gennaio 1917.

" Per la cara memoria di Enrico Sicher ".

Prof. Gino Solazzi, *della R. Università di Sassari.*

Torino, 14 Gennaio 1917.

" . . . . contributo alla sottoscrizione per le onoranze al mio compianto amico Prof. Sicher, dolente di non poter intervenire alle adunanze del Comitato . . . . "

AMMINISTRAZIONE SCOLASTICA
DELLA PROVINCIA DI VERONA *Verona, 15 Gennaio 1917.*

Al Sig. Preside del R. Liceo — Verona.

Plaudo vivamente all' iniziativa presa dalla S. V. e dagli altri membri del Comitato, di voler eternare nel marmo la memoria del compianto Prof. ENRICO SICHER, ottimo insegnante sotto tutti gli aspetti, scienziato valoroso, fervente patriotta e carissimo amico, colpito a morte barbaramente da una bomba austriaca.

L' assicuro che feci dell' alto e doveroso pensiero la maggiore propaganda possibile.

Unisco qui, ringraziando il mio modesto obolo.

Con stima

Dev.mo G. TONIAZZO

Prof. EUGENIO CANESTRINI, *R. Provveditore* — Novara.

Novara, 16 Gennaio 1917.

" All' egregio amico prof. Pagan con preghiera di passare al cassiere questa modesta offerta per le onoranze al nipote carissimo Prof. SICHER ".

FILOMENA CANESTRINI — Padova.

Padova, 18 Gennaio 1917.

" . . . . per le onoranze al compianto Prof. SICHER, mio amatistimo nipote, invio la mia piccola offerta . . . . "

Prof. OLINTO MARINELLI, *del R. Istituto di Studi Superiori in Firenze.*

Firenze, 18 Gennaio 1917.

" . . . . mando il mio modestissimo contributo alle onoranze di ENRICO SICHER. Non dimenticheró mai, oltre alle nobili doti del suo ingegno e del suo carattere, le infinite cortesie che ebbi da lui a Ca-

tania, e la amichevole domestichezza che ci univa. Da venti anni non lo vedevo più, ma la sua morte mi ha colpito come fossero sempre continuate le condizioni di quando eravamo colleghi a Catania.

" Mi permetto di esprimere il mio avviso, che forme di onoranze più degne e più in armonia con le condizioni presenti sarebbero quelle di investire la somma raccolta in cartelle di un prestito nazionale per farne una *Fondazione Sicher*, le cui rendite fossero destinate a opera di beneficenza o di sussidio scolastico . . . . "

li 19 Gennaio 1917.

Il Prof. *Pasquale Baccarini*, del R. Istituto di Studi Superiori in Firenze, ordinario di botanica, inviando la sua offerta, l'accompagnava con le seguenti nobilissime espressioni:

" Le mando la mia calda adesione alle onoranze in memoria del " compianto e caro collega E. SICHER, insieme con il mio contributo " modesto, quale i tempi comportano. — Ma é bene sempre tener " vivo nel cuore e nella mente dei giovani il ricordo di uomini che, " come il SICHER, per la dignità della vita civile e scientifica, hanno " pieno diritto ad essere additati come esempio alle nuove genera- " zioni ".

AVV. COMM. ANDREA SICHER — Musile (Venezia).

Musile, 22 Gennaio 1917.

" Sono lieto di poter concorrere io pure ad onorare, con questo tenue tributo . . . la memoria del compianto amico mio prof. ENRICO SICHER, così atrocemente perduto ".

MUNICIPIO DI VERONA. — *Addì 23 Gennaio 1917*, scrive per il Sindaco l'egregio Assessore Dott. G. Levi al Presidente del Comitato:

" Mi pregio significare alla S. V. Illustrissima che questa Giunta comunale, in seduta del giorno 4 corrente mese ha deliberato di con-

tribuire con Lire 100 all' erezione di un ricordo in memoria del prof. ENRICO SICHER, compianta vittima della ferocia austriaca, e già membro apprezzato di parecchie Commissioni comunali „.

AVV. CAV. UFF. GIUSEPPE BOCCOLI, Verona.

“ . . . per le onoranze al prof. E. SICHER, sapiente maestro del carissimo mio figlio Gianni. „

26 Gennaio 1917.

EMILIO SICHER — Venezia.

“ Ben volentieri concorro col mio modesto contributo ad onorare la memoria del compianto amico . . . „

Venezia, 27 Gennaio 1917.

Prof. PIETRO DONAZZOLO — Cagliari.

“ Le invio la presente cartolina vaglia per dirle che volentieri mi associo a quanti si propongono di eternare nel marmo la memoria di E. SICHER, mio carissimo amico, collega stimato, sincero patriota, vittima lagrimata dell' innata austriaca barbarie „.

28 Gennaio 1917.

SCUOLA TECNICA PROVINCIALE PAREGGIATA.

Verona, addì 30 Gennaio 1917.

“ Questi alunni e i Professori di questo Corso ordinario, ai quali vollero unirsi le sig. prof. *Ripamonti Maria, Romagnoli Margherita, Fontana Maria, Eussadori-Pistoso Lena*, insegnanti nelle classi aggiunte, mi danno incarico di trasmettere la somma di lire settantacinque, raccolte per le onoranze al compianto prof. SICHER.

" La offerta è modesta assai, e inadeguata al nobilissimo senso che ispirò l'omaggio al Cittadino, allo Scienziato, al Collega, al Maestro.

" Confido tuttavia che essa riesca gradita, perchè è la sincera espressione della solidarietà nostra in una bella manifestazione di commovente affetto alla Scuola e alla Patria.

" Con ossequio

Il Direttore G. Battista Rigo

Senato del Regno.

Ill.mo Signor Preside,

Le preoccupazioni per la malattia di un mio fratello amatissimo prima, il dolore per la morte di Lui poi, non mi hanno consentito di manifestare prima d'oggi il mio pensiero ed il mio sentimento ai riguardi delle onoranze, che dietro iniziativa della S. V. Ill., la Cittadinanza Veronese renderà alla memoria del lagrimatissimo professor Enrico Sicher.

Manifesto oggi l'uno e l'altro, non solo dando la mia piena adesione alle onoranze stesse, ma plaudendo fervidamente a Chi le ha ideate.

L'Uomo integro e valoroso meritava ben altra sorte, e più specialmente che non gli fosse tolta la gioia di veder libero e riunito alla gran Madre il Paese natio. La sua morte tragica sia un argomento di più per maledire ancora e sempre l' Austria aborrita.

Qui acchiusa Le mando la mia modestima offerta per il ricordo marmoreo al caro Estinto.

Con la più alta considerazione,

Verona, 6 Febbraio 1917.

dev.mo Avv. L. Dorigo

D.r Nicola Martini — Venezia.

" Aderisco ben volentieri alla nobile iniziativa di ricordare nel marmo l'ottimo e sventurato amico prof. Enrico Sicher, vittima della ferocia austriaca, e mando il mio modesto obolo quale omaggio alla memoria dell'estinto „.

Venezia, 6 Febbraio 1917.

Cav. Vittorio Lenotti — Bardolino.

" Ecco l'obolo mio per il ricordo marmoreo allo stimato e compianto nostro Sicher. Mi compiaccio molto con Lei per l'opera attiva e preziosa che presta onde onorarne la memoria ".

Bardolino, 7 Febbraio 1917.

Camera dei Deputati.

Roma, 11 Febbraio 1917.

Ill.mo Sig. Presidente,

Rispondo alla gradita sua del 26 gennaio u. s. inviandoLe ben volentieri la mia completa adesione a tutto quanto codesto On. Comitato per le onoranze al compianto prof. Enrico Sicher stabilirà per ricordare degnamente la memoria del martire.

Ben lieto se i miei obblighi militari mi permetteranno di assistere allo scoprimento del ricordo marmoreo, ho il piacere di confermarmi coi più distinti saluti

obbl.mo G. Arrivabene

Avv. Enrico Pasini — Roma.

" . . . desiderando concorrere al doveroso omaggio che si rende alla vittima dell'austriaca ferocia, persona che meritamente godeva la stima e l'affetto dei parenti, dei colleghi, degli alunni, e di quanti lo conobbero ".

Roma, 13 Febbraio 1917.

MINISTERO DELLE FINANZE

Roma, 18 Febbraio 1917.

IL SOTTOSEGRETARIO DI STATO

Egregio Cavaliere,

Ho ricevuto la di Lei cortese lettera, che mi dà notizia della iniziativa nobilissima di studenti, insegnanti e cittadini per due ricordi marmorei, l'uno agli studenti che versarono il loro sangue generoso per la grandezza della patria, l'altro al prof. Enrico Sicher, vittima della barbarie austriaca. Non so se mi sarà possibile intervenire a suo tempo allo scoprimento delle due lapidi, ma certo io sarò di cuore

presente alla bella e nobiie manifestazione di protesta e di condanna per una cieca ferocia, e nel tempo stesso di giusta glorificazione per tante giovani vite liberamente e nobilmeute date per un ideale purissimo. Mi consideri quale aderente e plaudente ad una iniziativa che onora quanti vi partecipano.

Mi abbia, con saluti cordiali,

Suo dev. G. DANIELI

DEPUTAZIONE PROVINCIALE di Verona. — Scrive in data 20 Febbraio 1917 il Presidente Comm. PONTEDERA al Presidente del Comitato:

" Mi pregio comunicarle che questa Deputazione nella seduta 5 gennaio p. p. ha deliberato di contribuire con Lire cento per le onoranze al compianto prof. ENRICO SICHER, vittima della barbarie austriaca ".

Cav. Uff. CIRILLO BRENA — Verona.

" . . . . per il ricordo marmoreo onorante la cara memoria dell'amatissimo prof. SICHER ".

Ill.mo Signore,

Avrei voluto partecipare di persona alle onoranze degnamente fatte alla memoria del compianto prof. ENRICO SICHER . . .

Spero però di essere sempre in tempo . . . per esprimere nuovamente il mio consenso per le onoranze, che tanto opportunamente si vollero fare al compianto studioso, del quale conservo e conserverò sempre il più vivo ricordo, e per l'amicizia di cui mi onorò e mi diede molte attestazioni, e per il valore suo come cittadino, come insegnante e come scienziato. La tragica sua fine rende tanto piú dolorosa la sua scomparsa, e le sue onoranze assumono un più alto e un più generale significato.

Mi creda

dev.mo OLINTO MARINELLI

Istituto Studi Superiori di Firenze.

Firenze, 1 Ottobre 1917.

Albo dei Sottoscrittori.

L'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona.
Prof. Dott. Casimiro G. B. Adami, Presidente della Sezione Veronese F. N. I. M.
Famiglia Angelini, Avio.
Prof. Giuseppe Azzolini, del R. Ginnasio " Maffei „.
Prof. Pasquale Baccarini, del R. Istituto di Studi Superiori, Firenze.
Cav. Giacomo Baietta, Verona.
Conte Cav. Arrigo Balladoro.
Banca Mutua Popolare di Verona.
Prof. Dott. Emilio Barbarani, del R. Istituto Tecnico " A. M. Lorgna „.
Prof. Dott. Cesare Baroni, del R. Liceo " Maffei „ Tenente del Genio.
Giacomo Biadego, studente universitario.
Cav. Uff. Avv. Giuseppe Boccoli, Verona.
Comm. Avv. Ignazio Boccoli, Presidente del Comitato Veronese della " Dante Alighieri „.
Attilio Bonomini, Verona.
Cav. Uff. Cirillo Brena, Verona.
Prof. Lena Bussadori-Pistoso, Verona.
Remigio Cabianca (Libreria Dante, Verona).
Prof. Guido Valeriano Callegari.
Luigi nobile de Campi, di Anaunia.
Conte Ing. Comm. G. A. Campostrini, Presidente del Consiglio Provinciale.
Prof. Cav. Eugenio Canestrini, R. Provveditore agli Studi, Novara.
Filomena Canestrini, Padova.
Marchese Lodovico Cav. Uff. di Canossa.
Marchese Dott. Luigi di Canossa.
Conte Comm A. Maria Cartolari,
Cassa Risparmio di Verona.
Conte Cav. Luciano Castellani di Sermeti.
Prof. Dott. Emilio Catterina, Preside nei R. Licei.
Avv. Nicanore Cazzarolli, Verona.
Avv. Cav. Igino Ceccato, Giudice del Tribunale di Verona.
Prof. Dott. Vittorio Cecchini, del R. Liceo " Maffei „.
Cav. Prof. Giuliano Chiamenti, del R. Ginnasio " Maffei „.
Club Alpino Italiano, Verona.

R. Collegio delle Fanciulle " agli Angeli „ Verona.
Conte Claudio Colleoni.
Conte Ezio Colleoni.
Giuseppe Costa.
Marchese Ing. Alessandro Da Lisca.
Vittorio Dal Nero, Verona.
Prof. Dott. Giorgio Dal Piaz, della R. Università di Padova
Prof. Anita De Faccio, Verona.
Ing. P. De Longhi, Verona.
Deputazione Provinciale di Verona.
Prof. Cav. G. B De Toni, Modena (R. Orto Botanico).
Cav. Dott. Giulio Dolfin, Procuratore del Re.
Prof. Dott. Venceslao Dolfin, del R. Liceo " Maffei „.
Prof. Dott. Pietro Donazzolo, Cagliari.
Avv. Comm. Luigi Dorigo, Senatore del Regno.
Prof. Dott. Federico Doro, Bibliotecario del R. Liceo " Maffei „.
Avv. Cav. Uff. Albino Ederle, Verona.
Prof. Dott. Maria Fabiani Caffaratti, Padova.
Prof Dott. Ramiro Fabiani, Padova.
Prof. Marcella Fedelini Thiel, del R. Liceo Moderno di Verona.
Prof. Maria Fontana, della R. Scuola Normale di Verona.
Prof. Vittorio Fontana, del R. Liceo Moderno di Verona.
Comm. Dott. Achille Forti, Verona.
Conte Giulio Franchini-Stappo.
Avv. Cav. Uff. Riccardo Galli, Vicepresidente del Consiglio Provinciale scolastico di Verona.
Comm. Ing. Eugenio Gallizioli, ex Sindaco di Verona.
Cav. Dott. Giuseppe Gerola, Direttore del R. Museo di Ravenna.
S. E. il Tenente Generale Comm. Gaetano Gobbo, Comandante la Fortezza di Verona.
Dott. Ugo Goldschmiedt, Verona.
Prof Cav. Floriano Grancelli, del R. Liceo " Maffei „, Presidente dell'Accademia di A., S. e L. di Verona.
Grancelli Luigi, studente universitario.
Prof. Dott. Gaetano Graziani, del R. Ginnasio " Maffei „.
R. Istituto Tecnico di Verona: Preside e Professori.
Prof. Dott. Ruggero Lambranzi, Verona.
Cav. Vittorio Lenotti, Bardolino.
R. Liceo " Virgilio „ di Mantova: Presidente e Professori.

Prof. Floreste Malfer, della R. S. T. " Sammicheli „.
Tenente Mario Mandrile.
Prof. Antonio Manzo, del R. Ginnasio " Maffei „.
Prof. Dott. Olinto Marinelli, Firenze.
Mario Martini, studente universitario.
Dott. Nicola Martini, Venezia.
Prof. Dott. Cav. C. Massalongo.
Prof. Desiderio Mastella, del R. Ginnasio " Maffei „.
Comm. Prof. Luigi Messedaglia, ex Deputato al Parlamento.
Prof. Emilio Mezzena, del Ginnasio Superiore (Liceo) di Rovereto nel Trentino.
Ing. Comm. Paolo Milani, Verona.
Prof. Luigi Montresor, Deputato al Parlamento.
Municipio di Avio (Vallagarina).
Municipio di Verona.
Sottotenente Riccardo Noale (Treviso).
Rag. Cesare Ottolenghi, Verona.
Cav. Prof. Dott. Giacomo Pagan, Preside del R. Liceo " Maffei „.
Prof. Avv. Dott. Pio Giuseppe Palazzi, del R. Ginnasio " Maffei „.
Avv. Dott. Enrico Pasini, Roma.
Prof. Dott. A. F. Pavanello, del R. Ginnasio " Maffei „
Conte Dott. Carlo Pellegrini, Desenzano.
Prof. Dott. Ettore Penasa, reggente la cattedra che fu del Prof. Sicher nel R. Liceo " Maffei „
Dott. Massimo Penasa, Mezzane (Verona).
Battista Pighi, studente universitario.
Dott. Vittorio Pincherli, Verona.
Prof. Dott. Maria Pizzi, Verona.
Comm. Giuseppe Poggi, Verona.
Prof. Giovanni Quintarelli, del R. Ginnasio " Maffei „.
Prof. Dott. Maria Ripamonti, della R. S. Normale di Verona.
Conte Giulio Rizzardi.
Prof. Margherita Romagnoli, del R. Collegio " agli Angeli „.
Prof. Gr. Uff. Luigi Rossi, Deputato al Parlamento.
Prof. Dott. Pietro Rossi, ordinario nei R. Licei.
Prof. Alfredo Savini, Direttore dell'Accademia " Cignaroli „, Verona.
Scolaresca delle varie classi del R. Liceo " Maffei „.
R. Scuola Normale Femminile " Carlo Montanari „ Verona.
R. Scuola Tecnica Paolo Caliari: Direttore e Professori.

Scuola Tecnica Provinciale Pareggiata, Verona: Professori ed alunni.
Conte Alberto di Serego.
Avv. Comm. Andrea Sicher, Musile (Venezia).
Dott. Emilio Sicher, Venezia.
Prof. Dott. Gino Solazzi, della R Università di Cagliari.
Prof. Dott. Ettore Tolomei, Direttore dell' " Archivio per l'Alto Adige ", Roma.
F. E. Tomasi, Roma.
Comm. Prof. Guglielmo Toniazzo, R. Provveditore agli Studi.
Prof. Cav. Giuseppe Vicentini, della R Università di Padova.
Cav. Filippo Nereo Vignola, R. Ispettore dei monumenti, Verona.
Prof. Dott. Mariano Vittori, del R. Ginnasio " Maffei ".
Dott. Cav. Michelangelo Zago, Direttore della Banca d'Italia, Verona.
Prof. Giuseppe Zambelli.
Cav. Uff. Ugo Zannoni, Scultore, Verona.
Avv. Grand'Uff. Riccardo Zoccoletti, Prefetto di Verona.
Dott. Pietro Zorzi.